# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario — *Fondato il 15 dicembre 1969* — Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 4 - 7 febbraio 2019**

**Non si tratta del fatto che le indicazioni e le direttive del partito siano giuste. Questo certamente è bene, ma non basta. Ora si tratta di persuadere le larghe masse dei lavoratori della giustezza di queste direttive e di queste indicazioni. Si tratta di far sì che le stesse masse si convincano per propria esperienza della giustezza delle direttive e delle indicazioni del partito. Questo richiede un grande e complesso lavoro di partito, duttile e paziente.**

**Stalin**

*("Conversazione con i partecipanti alla Conferenza degli agit-prop", 14 ottobre 1925, Opere complete, Edizioni Rinascita, vol. 7, p. 270)*

**Che gli Inni del PMLI - il Sole Rosso, Bandiera Rossa e L'Internazionale - illuminino e ispirino il nostro lavoro politico e giornalistico**

### DI MAIO: SEQUESTRIAMO LA NAVE

# SALVINI BLOCCA LA SEA WATCH AL LARGO DEL PORTO DI SIRACUSA

*I pm: "Fate sbarcare i minori soli"*

*MANIFESTAZIONI E INIZIATIVE PER FAR SCENDERE I 47 MIGRANTI DALLA NAVE*

PAG. 2

### LO CERTIFICA IL RAPPORTO OXFAM 2018 SULLE DISUGUAGLIANZE SOCIALI

# Poveri sempre più poveri, ricchi sempre più ricchi

*IN ITALIA IL 20% DEI PIÙ RICCHI POSSIEDE IL 72% DELLA RICCHEZZA NAZIONALE*

PAG. 4

# Landini eletto segretario della Cgil sulla linea riformista, collaborazionista ed europeista della Camusso

PAG. 3

### A Castelnuovo di Porto (Roma)

# L'ESERCITO SGOMBERA IL CARA. DEPORTATI OLTRE 500 MIGRANTI

*Presidio di protesta davanti al centro di accoglienza*

PAG. 5

### Milano

# Presidio di solidarietà al governo legittimo di Maduro contro l'ingerenza dell'imperialismo americano

*Apprezzata la chiara posizione antimperialista marxista-leninista del PMLI*

PAG. 11

Milano, 26 gennaio 2019. Presidio antimperialista per la sovranità nazionale della Repubblica bolivariana del Venezuela, contro l'ingerenza dell'imperialismo USA. Al centro il PMLI che ha tenuto alto un manifesto in appoggio al legittimo governo (foto Il Bolscevico)

### ECONOMIA CAPITALISTICA A PICCO

# Bankitalia: è recessione. Di Maio: "Stime apocalittiche". Calano i consumi

*VERSO UNA MANOVRA BIS DA 7 MILIARDI*

PAG. 8

### GENOVA

# Operaio muore schiacciato da una copertura in acciaio

*Immediato lo sciopero di 8 ore all'Ansaldo energia*

*GIÀ 45 MORTI SUL LAVORO DALL'INIZIO DELL'ANNO*

PAG. 2

### Di Maio: Sequestriamo la nave

# SALVINI BLOCCA LA SEA WATCH AL LARGO DEL PORTO DI SIRACUSA

## *Il pm: "Fate sbarcare i minori soli"*

## *MANIFESTAZIONI E INIZIATIVE PER FAR SCENDERE I 47 MIGRANTI DALLA NAVE*

L'odissea dei 47 migranti, fra cui diversi minorenni, bloccati dal 25 gennaio a bordo della nave della Ong tedesca Sea Watch-3, battente bandiera olandese, a circa un miglio dalla costa di Siracusa, rischia di trasformarsi in nuova tragedia del mare.

A impedire l'attracco è ancora una volta il fascistissimo ministro degli Interni Matteo Salvini, già indagato e rinviato a giudizio dal tribunale dei ministri di Catania per sequestro di persona aggravato e abuso di potere per il sequestro del pattugliatore "Diciotti", il quale però questa volta ha agito con il pieno, palese e gravissimo appoggio di tutto il governo a cominciare dal presidente del Consiglio Conte, dal ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Danilo Toninelli e dall'altro ducetto a Cinquestelle Di Maio.

Quest'ultimo addirittura è arrivato a invocare il sequestro della nave pur di impedire lo sbarco dei migranti naufragati il 19 gennaio e bloccati ormai da nove giorni in rada davanti al porto di Siracusa. Fregandosene sia delle manifestazioni pro accoglienza organizzate dalla popolazione che a gran voce chiede invece di farli scendere a terra e di prestare loro aiuto e soccorso, sia della richiesta avanzata della procuratrice per i minorenni Caterina Ajello che ha chiesto al governo e alle autorità competenti di "far sbarcare almeno i minori extracomunitari non accompagnati" permettendogli di essere "collocati nelle apposite strutture".

Intervenendo a "Non è L'arena", su La7, il ducetto a Cinquestelle senza nemmeno un pizzico di vergogna ha tuonato: "Il governo italiano è impegnato in queste ore a produrre con le autorità tutte le informazioni con la magistratura affinché si possa sequestrare l'imbarcazione". Non solo. Di Maio ha anche rivendicato il sequestro del pattugliatore della Guardia Costiera "Diciotti" avvenuto ad agosto scorso e si è detto anche "Pronto a testimoniare e dimostrare che fu una decisione di tutto il governo" e non una iniziativa personale del ministro Salvini.

**Siracusa. Manifestazione di solidarietà e per lo sbarco dei migranti dalla nave Sea Watch**

Di Maio, Salvini e tutto il governo nero fascista e razzista non si sono inteneriti nemmeno di fronte alle parole di Papa Francesco che da Panama ha definito i migranti "i Cristi di oggi", e al possibile intervento dalla Conferenza episcopale italiana pronta ad accogliere gli extracomunitari della Sea Watch il caporione fascio-leghista ha sprezzantemente replicato: "Ma quali bambini, hanno 17 anni, vadano in Olanda... Ne abbiamo visti tanti di immigrati accolti dalla chiesa e poi scomparsi in giro per l'Italia, ospitati quindi a spese degli italiani". Anzi, ha aggiunto ancora Salvini: "Abbiamo elementi concreti per affermare che, mettendo a rischio la vita delle persone a bordo, il comandante e l'equipaggio della ONG Sea Watch 3 abbiano disubbidito a precise indicazioni che giorni fa li invitavano a sbarcare nel porto più vicino (non in Italia!), prove che verranno messe a disposizione dell'autorità giudiziaria".

A reggergli il sacco è sceso in campo anche il ministro Toninelli, dal quale dipendono le Capitanerie di porto, che su Facebook ha ribadito: "la Seawatch ha deciso di sfidare il mare, puntando verso le coste siciliane che si trovano ad oltre 100 miglia da Lampedusa mettendo irresponsabilmente a repentaglio la salute e la vita dei naufraghi".

Tesi immediatamente smentita dal procuratore di Siracusa, Fabio Scavone, che ha aperto un fascicolo d'indagine al momento senza reati né indagati, il quale dopo aver acquisito le informative della Capitaneria di porto e le relazioni giunte dalla Sea Watch, ha affermato che: "Il comandante non ha commesso alcun reato, ha salvato i migranti e ha scelto quella che appariva la rotta più sicura in quel momento" perciò "non è stata neppure presa in considerazione al momento l'ipotesi di un eventuale sequestro della nave".

Contro Salvini si è schierato perfino il presidente dell'Ars e commissario di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miccichè, che ha dichiarato: "A questo signore hanno detto di far scendere i bambini dalla nave Sea Watch e ha risposto di no. Salvini è peggio di Hitler. Quando dice 'prima gli italiani' mi fa impazzire perché Hitler diceva prima gli ariani, uguale".

Mentre il premier Conte ancora non si è nemmeno degnato di rispondere alla lettera inviatagli dalle oltre 50 organizzazioni che compongono il Tavolo Nazionale Asilo (TNA) in cui chiedono al governo di "intervenire immediatamente" per far sbarcare con "urgenza" le 47 persone a bordo della Sea Watch.

"È ormai di urgenza improrogabile – si legge nella nota diffusa dal TNA il 28 gennaio – che i minori e tutte le persone presenti a bordo possano toccare terra nel più vicino porto sicuro e non restare ostaggio di dispute politiche alle quali, siamo certi converrà, il rispetto degli esseri umani e dei loro basilari diritti va sempre anteposto".

In particolare il TNA chiede a Conte che si dia almeno seguito alla richiesta della Procura presso il Tribunale per i minorenni di Catania di far sbarcare i minori, sottolineando che "le disposizioni della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, del diritto internazionale del mare, della Convenzione Europea sui diritti umani, della nostra Costituzione e delle leggi interne di tutela dei minori di 18 anni rendono lo sbarco un atto dovuto, sinora ritardato senza comprensibili motivi... Si tratta di persone che hanno già subito violenze e privazioni durante il viaggio, la loro sofferenza si è prolungata sin troppo ed è responsabilità delle Istituzioni italiane porvi fine".

Le Cgil di Catania e Siracusa direttamente interessate alla vicenda sottolineano che quanto sta avvenendo: "È il segno evidente e concreto che ci troviamo di fronte alla banalità della ferocia xenofoba e razzista nella quale stiamo velocemente precipitando... È una vergogna politica e umana... Siano fatti sbarcare in rispetto delle norme internazionali."

Il governo e le autorità competenti hanno perfino cercato di vietare a una delegazione composta da tre parlamentari ( NicolaFratoianni (SI), Riccardo Magi (+Europa) e Stefania Prestigiacomo (FI) di salire a bordo della Sea-Watch-3 e di svolgere quell'attività ispettiva che è loro prerogativa costituzionale.

Intanto l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), l'Alto Commissariato della Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e l'UNICEF continuano ad esprimere "grave preoccupazione per la situazione dei 47 migranti e rifugiati soccorsi lo scorso sabato dalla Sea Watch, ai quali non è stato ancora garantito un porto di approdo sicuro. La nave – spiegano in una nota – si trova adesso in acque italiane, di fronte alla costa orientale della Sicilia, dove ha potuto cercare riparo dalle difficili condizioni meteorologiche che stanno interessando il Mediterraneo in questi giorni. La situazione a bordo è critica in quanto, non essendoci abbastanza posto all'interno dell'imbarcazione, alcune delle persone sono obbligate a restare all'esterno, sul ponte. Questa situazione non può essere protratta a lungo, soprattutto in un periodo difficile come quello invernale, con basse temperature e mare mosso. Preoccupa in particolare la situazione dei minori non accompagnati, in tutto 13, che si trovano sulla nave e per i quali è d'obbligo attivare quanto prima misure di protezione e tutela adeguate, in linea con le convenzioni internazionali".

"Dall'inizio dell'anno sono morte quasi 200 persone nel Mediterraneo, di cui almeno 130 nelle acque che separano la Libia dall'Europa, e la priorità assoluta resta quella di salvare vite umane e garantire un porto di sbarco sicuro e un'assistenza adeguata a persone che hanno già rischiato la vita a bordo di imbarcazioni fatiscenti. È quindi urgente che ai migranti e rifugiati sulla 'SeaWatch3' sia garantito immediatamente lo sbarco nel porto più vicino".

Sulla nave, alcuni migranti hanno mostrato segni di abusi e torture subite in Libia. "La loro situazione è penosa - ha detto lo psichiatra Gaetano Sgarlata -. Ho avuto colloqui con 10 persone, tra cui tre minori. C'è una persona che ha perso un occhio, gente con tagli e dita delle mani deformate per i colpi ricevuti".

Intanto a Siracusa centinaia di manifestanti si sono riuniti per un presidio permanente al grido di "Facciamoli scendere" (diventato anche un hashtag sui social). Partecipano oltre 20 associazioni ma soprattutto lavoratori, famiglie e studenti. Altre manifestazioni si sono svolte a Genova e a Roma ("Non siamo pesci").

### Genova

# Operaio muore schiacciato da una copertura in acciaio

## *Immediato lo sciopero di 8 ore all'Ansaldo energia*

## *GIÀ 45 MORTI SUL LAVORO DALL'INIZIO DELL'ANNO*

Eros Cinti, l'operaio genovese di 42 anni, vedovo da pochissimo tempo, con due figli di 6 e 11 anni, morto sul lavoro la mattina del 21 gennaio all'Ansaldo Energia è già la 45esima vittima per infortunio sui luoghi di lavoro del 2019 appena iniziato.

La tragedia è avvenuta in via 30 Giugno nella zona del Ponte Morandi. Ancora non è chiarita la dinamica dell'incidente. Da una prima ipotesi pare che l'operaio, dipendente di una ditta appaltatrice esterna, insieme ad alcuni compagni stava lavorando nel piazzale interno dello stabilimento ed stato colpito in pieno dalla copertura in acciaio di un alternatore caduto, forse a causa del forte vento, da una gru.

Ma non si esclude neppure l'ipotesi che l'operaio sia rimasto schiacciato tra due casse di ferro che stava spostando insieme ad un collega.

La vittima infatti era dipendente della ditta Geko, che si occupa proprio di movimentazione.

Immediata la reazione della rappresentanza sindacale unitaria che ha proclamato uno sciopero di 8 ore per protestare contro i ritmi di lavoro e la mancanza di sicurezza.

Lo sciopero riguarda la stessa Ansaldo Energia e le due ditte in appalto che si occupano di logistica, Geko e Sistem Service.

L'operaio non stava eseguendo operazioni legate al cantiere del ponte Morandi, che sorge a pochi passi dallo stabilimento, ma lavorazioni interne ad Ansaldo Energia.

Le Rsu in un comunicato denunciano che: "Un lavoratore ha perso la vita a Genova all'Ansaldo Energia. Un fatto grave che ci lascia tutti sgomenti. La sicurezza sul lavoro resta un'emergenza nazionale nel silenzio inaccettabile del Governo. Il cordoglio non basta piu'. Serve mobilitazione di tutta la società".

XVIII CONGRESSO DELLA CGIL

# Landini eletto segretario della Cgil sulla linea riformista, collaborazionista ed europeista della Camusso

***Propone un "nuovo sindacato confederale unitario", ma quello che occorre è un sindacato dei lavoratori e dei pensionati basato sulla democrazia diretta. Nemmeno una parola contro il capitalismo, non respinge il patto per il lavoro proposto dalla Confindustria per la competitività, non chiede l'abbattimento del governo nero Salvini-Di Maio***

***Chi si assomiglia si piglia. Il caloroso abbraccio tra Susanna Camusso e Maurizio Landini, dopo che questi è stato eletto segretario dall'Assemblea generale della CGIL al termine del XVIII Congresso nazionale della Confederazione***

Dopo un lunghissimo percorso si è tenuto a Bari nei giorni dal 22 al 25 gennaio l'atto conclusivo del 18° Congresso nazionale della Cgil, il più grande sindacato italiano e uno dei più forti in Europa, con oltre 5 milioni di iscritti. Le prime assemblee di base, quelle nei luoghi di lavoro, erano iniziate nell'estate 2018 anche se i primi passi erano stati fatti ancora prima; complessivamente possiamo dire che tutto l'iter congressuale e durato quasi un anno. Un periodo in cui sono successe molte cose a livello politico-sindacale, compreso l'insediamento del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio.

Un congresso descritto come unitario, cioè con un solo documento e una sola candidatura alla carica di segretario generale, ma che poi i fatti hanno dimostrato non essere così. Anzitutto perché un secondo documento alternativo è stato presentato e, pur avendo ottenuto solo il 2,1% dei consensi, tra cui quelli dei marxisiti-leninisti, ha portato fino in fondo una posizione molto critica verso la dirigenza uscente della Cgil e una visione democratica del sindacato.

Riguardo al nuovo segretario, la Camusso, con una mossa inusuale, aveva candidato Maurizio Landini, lanciato come leader gradito a tutte le categorie della Confederazione. Invece ad un certo punto si è "auto candidato" Vincenzo Colla, anche questa una mossa al di fuori della prassi consueta della Cgil, che ha provocato una spaccatura tra le varie sigle di categoria. Poi all'ultimo tuffo e stato trovato un accordo interno e Landini è stato eletto segretario come previsto mentre Colla è diventato il suo vice.

La data del congresso coincideva con la scadenza del secondo mandato (il massimo consentito) del segretario in carica, che per statuto doveva forzatamente lasciare la guida della Cgil. In ogni caso la Camusso abbandonerà la segreteria ma rimarrà nell'organico in veste di esperta di questioni internazionali, dopo che è tramontata la sua candidatura a capo dell'organizzazione mondiale dei sindacati ITUC-CSI, dove è stata confermata l'australiana Sharan Burrow.

## Il saluto della Camusso

Nella sua ultima relazione in veste di segretaria generale, la Camusso pur senza portare grandi affondi nei confronti dell'esecutivo, ha criticato la Manovra, in special modo il Reddito di Cittadinanza e Quota 100 che non rappresentano né la riduzione della povertà, né il superamento della Fornero, e la mancanza di un piano di sviluppo per il Mezzogiorno. In relazione alla mobilitazione contro la politica economica del ggoverno ha ricordato la prossima manifestazione del 9 febbraio a Roma.

Accanto a queste ci sono state prese di posizione assolutamente da respingere. La Camusso ha chiesto a gran voce la ripresa e il rilancio della realizzazione delle "grandi opere", quindi anche della TAV. Si è poi prodigata a lungo sulla difesa delle istituzione europee, che ha occupato buona parte del suo discorso. "La CGIL è chiamata ad essere parte attiva nella campagna elettorale europea, con CISL e UIL, ne discuteremo con Confindustria, perché continuare ad essere europei è una scelta di prospettiva e di campo rispetto alle destre e ai nazionalismi".

Anziché criticare l'Unione Europea (UE) da sinistra, attaccando la politica di austerità, delle privatizzazioni, della protezione dei grandi monopoli a discapito delle condizioni di vita delle masse popolari, ci si contrappone ai cosiddetti "sovranisti", cioè ai fascisti alla Salvini, schierando la Cgil a difesa della UE capitalista e imperialista, facendo propaganda in suo favore assieme a Cisl, Uil e ai padroni di Confindustria. Se non è la politica del PD poco ci manca.

## L'elezione di Landini

Anche se i partiti della "sinistra" borghese, non hanno più il controllo sulla Cgil che avevano nel passato indubbiamente la loro politica esercita ancora molta influenza su di essa. Esistono cordate e aree strutturate che hanno appoggiato i diversi candidati, nonostante nessuno dei due avesse una proposta di rottura o discontinuità verso la linea tenuta dalla Cgil finora, come abbiamo denunciato fin dall'inizio e come la prima relazione da segretario di Landini ha poi confermato.

Si poteva individuare in Colla un uomo dell'apparato sconosciuto alla base, etichettato come "riformista" molto vicino al PD, al confronto di un Landini "movimentista", più avvezzo a cambiare velocemente opinione e utilizzare il mezzo televisivo, che strizza l'occhio al Movimento 5 Stelle. Niente a che vedere con presunte differenze tra posizioni di destra o di sinistra. Tanto che l'area programmatica "*democrazia e lavoro*", in teoria a sinistra della Camusso, dava il suo appoggio a Colla perché il suo leader, Nicola Nicolosi, considera Landini autoritario verso chi dissente.

Alla fine il voto è stata una formalità: Landini eletto segretario generale con il 92,7% dei votanti (267), contrari 18, 4 astenuti e una scheda bianca, vicesegretari Vincenzo Colla e Gianna Fracassi. Ma veniamo a quanto ha detto Landini sia all'Assemblea Generale prima del voto, sia dopo la sua elezione. Parole che confermano in pieno tutti i nostri giudizi recentemente espressi su di lui, ovvero che da tempo ha tolto la felpa rossa della Fiom ed è tornato all'ovile, nel recinto dei riformisti più incalliti.

## Le prime uscite del nuovo segretario

Fin dagli elogi e dai ringraziamenti verso la Camusso si è capito che le sue non erano solo parole formali e di circostanza, ma certificavano la completa ricucitura con il resto del gruppo dirigente e il definitivo ripudio del Landini avversario del "modello Marchionne", strenuo difensore dell'articolo 18, contrario alla Tav, avversario di un sindacato concertativo e oppositore di leggi che lo vogliono istituzionalizzare, come il Testo Unico sulla Rappresentanza sindacale (TUR). Chi nutre ancore delle speranze su di lui deve rassegnarsi; quel Landini lì, se mai è esistito, non c'è più. Egli ha seguito la parabola di tutti i comunisti revisionisti.

Nei suoi interventi è riuscito ad essere meno convincente perfino della Camusso. Mai una parola contro il capitalismo e le sue responsabilità nel creare diseguaglianze, sfruttamento, inquinamento, guerre, negazione dei diritti e compressione dei salari dei lavoratori, ha citato solo di passaggio il neoliberismo e il capitalismo finanziario.

Sul governo non chiede e nemmeno pensa al suo abbattimento. Le sue critiche sono concentrate su Salvini e la Lega, sfiorando a malapena Di Maio e i 5 Stelle, come se le due componenti non fossero nello stesso esecutivo. Non si va molto oltre alla critica delle politiche razziste e fasciste, quasi mai chiamate con questo nome, e in modo molto superficiale. Pur rilanciando l'attualità dell'antifascismo non si denunciano il presidenzialismo dei due ducetti, l'annullamento del parlamento e gli attacchi alla democrazia borghese, e nemmeno le provocazioni dirette a screditare da destra i sindacati, a partire proprio dalla stessa Cgil.

Con qualche contorcimento in più rispetto alla Camusso si è dichiarato favorevole alle grandi opere, lui che è stato un NO TAV fin dalla prima ora e invitava le popolazioni della Val di Susa alle manifestazioni della Fiom e sfilava al loro fianco. Sulla politica economica in generale non è andato oltre la la richiesta d'investimenti pubblici, mentre sul Reddito di Cittadinanza si è dovuto allineare alle critiche del resto del gruppo dirigente, ma sappiamo che su questo tema è molto vicino alle posizioni Movimento 5 Stelle.

Addirittura sconcertante l'aver rivendicato alla Cgil "la capacità di respingere il tentativo di cancellare la contrattazione collettiva, rinnovando i contratti nazionali di lavoro in quasi tutti i settori privati e pubblici". Non c'è la ben che minima autocritica rispetto alla responsabilità del sindacato nell'aver accettato contratti che hanno invece certificato la perdita di centralità del contratto nazionale in favore di quelli aziendali, bloccato i salari accettando la politica dei sacrifici per i lavoratori. E del contratto del pubblico impiego rinnovato dopo 10 anni non ha niente da dire? E di aver subito controriforme devastanti come la Fornero e il Jobs Act?

Allo stesso modo rivendica "l'importanza degli accordi con tutte le organizzazioni imprenditoriali in materia di relazioni industriali e di rappresentanza". Accordi come "il nuovo modello contrattuale" voluto dagli industriali che lega qualsiasi aumento salariale alla produttività, generalizza il welfare aziendale a discapito della previdenza e della sanità pubblica, instaura nuove relazioni concertative che legittimano solo i sindacati firmatari di accordi e attraverso il TUR limita la democrazia nelle aziende e perfino il diritto di sciopero.

Non è un caso che su questi temi specifici ci siano stati i commenti favorevoli delle organizzazioni padronali. "Ieri - ha detto il capo di Confindustria Boccia - siamo stati al convegno a Bari della Cgil e abbiamo condiviso diversi punti: infrastrutture, giovani, lavoro ed Europa. Vale la pena di continuare l'approfondimento costruendo una piattaforma su cui lavorare con questo sindacato. Dal patto per la fabbrica al patto per il lavoro del Paese".

Ancora più significativo il commento di Fabio Storchi, presidente di Unindustria Reggio Emilia, ex leader di Federmeccanica. Nel 2016 i due si fronteggiarono fino alla firma del nuovo accordo sul contratto dei metalmeccanici, il peggiore nella storia della categoria. Oggi è uno dei più felici per l'elezione del suo nemico-amico, Landini e si aspetta una continuazione del percorso "che ha portato a un cambio di paradigma: dalla conflittualità alla condivisione all'interno delle aziende, con la persona al centro dell'innovazione. Un elemento su cui si gioca il successo o l'insuccesso delle imprese".

Altro capitolo l'Europa. Anche su questo Landini si accoda alla Camusso: "Non vogliamo uscire, ma vogliamo costruire un'altra Europa, diversa da quella che c'è adesso." Ovvero si ripropone la trita e ritrita teoria di "un altra Europa è possibile" di bertinottiana memoria, un vecchio cavallo di battaglia dei riformisti che invece di additare l'UE come nemica dei popoli e dei lavoratori, la ritiene utile o addirittura indispensabile e sparge l'illusione che si possa cambiare la sua natura imperialista.

## Il sindacato unico

Infine, ma non per importanza, il progetto di Landini di un sindacato unico, a partire dall'unità organica con Cisl e Uil. Lui. Mentre al congresso passato, nel 2014, affermava: "Ho sempre pensato che l'unità della Cgil venga prima dell'unità con Cisl e Uil. Bonanni (allora segretario Cisl) rappresenta il sindacato che ha firmato con la Fiat, sulla quale la relazione di Camusso ha taciuto, e ha fatto i contratti separati. E viene al congresso Cgil a fare la lezione di democrazia a noi e la platea non ha problemi ad applaudirlo? Stiamo scherzando? Mi vengono i capelli dritti".

Altri tempi, anche se sono passati solo 4 anni. Del resto Landini ci ha abituato alle inversioni di rotta. Nel 2015 affermava: "Serve una riforma profonda delle organizzazioni sindacali perché il mondo del lavoro oggi è frantumato e non ha rappresentanza. E serve più democrazia perché i lavoratori possano eleggere i dirigenti sindacali e votare sugli accordi che li riguardano. Insomma in prospettiva serve un nuovo sindacato unitario e pluralista....se si vuole davvero aprire la strada verso un processo unitario bisogna coinvolgere i lavoratori, fondare il nuovo soggetto sulla partecipazione dal basso, sulla democrazia". Anche se presentata in maniera molto vaga si trattava, e si tratta tutt'ora, di una esigenza reale e impellente.

Adesso il vero obiettivo di Landini è sommare i tre sindacati confederali, magari per avere un soggetto da 12 milioni di iscritti che abbia maggior forza ai tavoli della concertazione con governo e padronato. Un grande sindacato unico che sbaragli i sindacati minori e diventi a tutti gli effetti sindacato istituzionale che eserciti il suo monopolio attraverso il TUR.

Un grande sindacato unico corporativo di regime, simile a quello del fascismo che riconquisti la perduta autorevolezza "per legge", attraverso il suo riconoscimento giuridico (l'articolo 39 del Costituzione, mai attuato). Un modello sindacale che era stato proposto pochi anni fa da Renzi, Prodi, Marchionne e dalla Cisl, come ha rivendicato Marco Bentivogli della Fim (*Il Bolscevico* n° 41/2018) e che Landini a suo tempo vi si era opposto con forza.

Quello che occorre è invece un grande sindacato di tutte le lavoratrici e i lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, del settore pubblico e privato basato sulla democrazia diretta dal basso verso l'alto, ma quella vera delle assemblee generali e non di internet. Un sistema in cui i lavoratori e i pensionati discutono i problemi, mettono a confronto le idee, assumono le decisioni, approvano le piattaforme e gli accordi con voto palese, selezionano i loro rappresentanti più capaci e combattivi e li revocano non appena essi non riscuotono la fiducia dei lavoratori. Che va ben oltre un semplice sì o no a un referendum (pur importante) su decisioni già prese.

Che assuma una piattaforma rivendicativa che abbia come unico scopo la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro, per quanto possibile sotto il capitalismo. Un sindacato autonomo e indipendente dal governo, dai partiti, dal padronato e dal potere economico in generale, che rifiuti a livello di principio la concertazione e il "patto sociale", poiché è solo con la lotta di classe, con l'uso di tutti i metodi di lotta a disposizione che possono essere conquistati veri ed effettivi avanzamenti sociali per gli sfruttati e gli oppressi.

## Non c'è alcuna discontinuità

Non ci sono i presupposti per accreditare Landini come il nuovo segretario che sposterà la Cgil a sinistra e promuoverà una Cgil più conflittuale. Con il suo intervento al Congresso di Bari, e sulla base delle sue successive dichiarazioni, si colloca perfettamente sulla linea riformista, collaborazionista ed europeista della Camusso. La nostra non è una posizione pregiudiziale, ma basata sui fatti.

Come PMLI lo abbiamo appoggiato quando era in prima fila con la Fiom ad opporsi alla cancellazione dell'articolo 18 e del contratto nazionale, lo abbiamo appoggiato nella sua lotta contro Marchionne, Cisl, Uil e il loro "modello Pomigliano", lasciando in secondo piano le sue convinzioni politiche che sapevamo ben diverse dalle nostre. Lo stesso abbiamo fatto quando ha denunciato un sindacato sempre più burocratico e scollegato dai lavoratori, specie quelli giovani e precari.

Lo abbiamo criticato quando per un certo periodo ha accreditato Renzi come un valido interlocutore. Allo stesso modo non potevamo accettare che tirasse la Fiom dentro al suo progetto della "Coalizione Sociale", un nuovo soggetto politico riformista e borghese, un ibrido tra sindacato e partito.

Proprio mentre si delineava il fallimento della sua "Coalizione" si susseguivano altri fatti che mostravano come Landini stesse abbandonando le posizioni di lotta per riavvicinarsi alla Camusso e alla segreteria nazionale. La "sua" Fiom licenziava il portavoce della minoranza "il sindacato è un altra cosa", Sergio Bellavita, e attuava provvedimenti disciplinari contro 16 delegati del gruppo FCA rei di aver scioperato contro gli straordinari e i turni massacranti. Di seguito, dopo aver detto no accettava di buon grado il famigerato TUR.

Infine firmava l'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici assieme a Cisl e Uil, dopo i precedenti accordi separati che la Fiom aveva respinto. Un contratto talmente succube alle richieste padronali da cui le altre categorie della Cgil hanno cercato di smarcarsi in ogni modo, quando invece in passato era spesso un modello per tutti gli altri. Una firma che però gli è valsa l'entrata in segretaria, ed è stata il pegno da pagare e il biglietto da visita per essere proposto dalla Camusso come nuovo segretario generale della Cgil. Stando così le cose, non ci rimane che continuare la nostra battaglia unitaria con le altre forze sindacali all'interno della Cgil in difesa degli interessi delle masse lavoratrici e pensionate e per far acquisire ad esse la proposta sindacale del PMLI.

### Lo certifica il rapporto Oxfam 2018 sulle disuguaglianze sociali

# POVERI SEMPRE PIU' POVERI, RICCHI SEMPRE PIU' RICCHI

***Tre miliardi e mezzo di persone "vivono" con poco più di 5 dollari al giorno. L'1% delle persone detiene quasi il 50% della ricchezza del mondo. Bezos, fondatore e capo di Amazon, è il più ricco del pianeta, possiede 112 miliardi di dollari. Segue Gates con 90 miliardi***

## *IN ITALIA IL 20% DEI PIÙ RICCHI POSSIEDE IL 72% DELLA RICCHEZZA NAZIONALE*

Il Rapporto Oxfam 2018 sulle disuguaglianze sociali mondiali conferma le terribili condizioni di vita della quasi totalità degli abitanti del pianeta prodotte dall'imperialismo.

Il Rapporto, intitolato "Bene Pubblico o ricchezza privata?", analizza l'incremento delle disuguaglianze sociali negli ultimi anni, in particolare nell'ultimo, sia a livello mondiale che in Italia.

Nel mondo oggi appena l'1% della popolazione possiede una ricchezza pari a quella di circa il 50% degli abitanti della terra.

La crescita della ricchezza dei capitalisti a scapito dell'aumento della povertà e della miseria è cresciuta solo nell'ultimo anno di 900 miliardi di dollari, mentre il reddito di 3 miliardi e 800 milioni di persone più povere è diminuito dell'11%, fermandosi ad appena 5 dollari al giorno.

Una miseria, la quale non corrisponde alle previsioni di chi cianciava di "miracoli della globalizzazione" dovuti alla crescita della ricchezza nominale dei poveri assoluti passata da 1,5 dollari al giorno a 5 dollari in circa 10 anni, intanto perché 5 dollari sono davvero troppo pochi per sopravvivere e va poi tenuta presente la "tassa occulta" per eccellenza del capitalismo: l'inflazione.

Se venisse considerata, anche in questo tipo di analisi, ci si renderebbe conto che 'la riduzione della povertà' era allora e rimane oggi soltanto un infame specchietto per le allodole, per il semplice fatto che 5 dollari di oggi valgono davvero poco più del singolo dollaro di 10 anni fa e non quattro volte il valore di allora, non solo, ma se anche fosse cambierebbe davvero poco.

Naturalmente l'inflazione esiste anche per i ricchi, ma non è la stessa cosa, essa è un fenomeno prodotto dal capitalismo strumentale anche al rafforzamento sul mercato delle posizioni concorrenziali della grande borghesia. (vedi "Inflazione, Capitale, Lavoro" pubblicato dalla stampa sovietica nel 1954 e da "Il Bolscevico" http://www.pmli.it/stampasovieticacarattereinflazione.htm)

In ogni caso poi anche questa "uscita" dalla fascia della povertà assoluta sembra essersi fermata per almeno il 40% degli abitanti del pianeta più poveri.

Jeff Bezos, capo della multinazionale Amazon (della quale sono tristemente note le condizioni lavorative imposte ai dipendenti), possiede un patrimonio di ben 112 miliardi di dollari che ne fanno l'uomo più ricco del mondo, seguito dal boss di Microsoft Bill Gates.

Il numero dei miliardari è cresciuto nel 2018, oggi sono oltre 2.000 (i più ricchi tra loro passano da 43 a 26) uno nuovo ogni due giorni, i loro profitti non solo valgono quanto il reddito del 50% dei più poveri, ma crescono esponenzialmente di ben 2,5 miliardi di dollari al giorno.

A fronte dell'incremento della loro ricchezza diminuisce la pressione fiscale sui loro patrimoni, in parte per effetto delle politiche di alcuni Stati (gli Usa del fascista Trump in testa), ma soprattutto perché tendono ad evadere il fisco, tant'è vero che solo nel 2018 almeno 7,5 miliardi di dollari sono stati nascosti nei paradisi fiscali (il dato ci pare sottostimato), scaricando così la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e i pensionati e inducendo gli Stati a tagliare i servizi e privatizzarli.

**Una immagine della povertà in India**

Nel corso dei decenni la tassazione per i più ricchi è diminuita drasticamente a livello globale, solo nei Paesi più ricchi si è passati dal 62% della tassazione del patrimonio del 1970 al 38% del 2013.

Le 90 più grandi multinazionali dal 2000 ad oggi hanno visto la tassazione ridursi dal 34% al 24%.

Le donne sono più povere degli uomini e, specie nei Paesi più poveri, tendono a vivere mediamente di meno rispetto agli uomini (in India la differenza arriva anche intorno ai 15 anni).

Oggi nel mondo le donne guadagnano il 23% in media meno degli uomini e gli uomini possiedono il 50% in più della ricchezza detenuta dalle donne, cosa particolarmente infame se si pensa che la donna è nello stesso tempo schiava sul lavoro e tra le mura domestiche, tutti segni della subalternità della donna rispetto all'uomo prodotta dal capitalismo e che potrà essere risolta definitivamente solo nel socialismo.

Devastanti gli effetti della povertà e del suo incremento anche sui minori, spesso privati della possibilità di curarsi e di mangiare, cosa che riduce le aspettative di vita dei nuovi nati poveri in alcuni casi anche di 25 anni rispetto ai coetanei più ricchi, magari dello stesso paese o città.

Per esempio in Nepal un bambino povero ha il triplo delle possibilità di morire rispetto a quelle di un coetaneo più abbiente, a San Paolo in Brasile l'aspettativa di vita nelle zone più ricche è di 79 anni, in quelle più povere di soli 54.

I servizi pubblici dei vari Paesi del mondo sono sottofinanziati o privatizzati, non possono quindi essere utilizzati dai più poveri, la mancanza di servizi igienico-sanitari provoca la morte ben 10mila persone al giorno, la mancanza di quelli relativi all'istruzione produce ben 262 milioni di bambini senza possibilità di istruirsi solo nell'ultimo anno.

### Le disuguaglianze in Italia

Il Rapporto si sofferma poi sui dati riguardanti il nostro Paese: a metà del 2018 la ricchezza prodotta in Italia è stata di circa 8.760 miliardi di dollari (quindi è escluso quel terzo del PIL che è in nero?), appena il 20% della popolazione ne detiene però ben il 72%, mentre il 60% degli italiani ne detiene appena il 12,4%.

In termini patrimoniali il 10% più ricco degli italiani possiede oggi ben 7 volte e mezzo la ricchezza della metà più povera del popolo italiano, salendo in cima alla piramide sociale si scopre che il 5% dei più ricchi sono titolari del 43,7% dell'intera ricchezza nazionale, pari alla ricchezza detenuta dal 90% più povero degli italiani.

Appena l'1% dei più ricchi possiede il 24,3% della ricchezza nazionale, pari a 20 volte quella del 20% dei nostri concittadini più poveri, la ricchezza di questa sparuta minoranza della popolazione è in continua crescita negli ultimi anni, di pari passo con l'impoverimento della parte più povera del Paese, infatti, la quota di ricchezza detenuta della metà più povera è scesa in appena 5 anni dal 13,1% ad appena il 7,8% nel 2018.

### Il Rapporto Oxfam ignora la vera causa delle disuguaglianze

I dati forniti dal Rapporto Oxfam certificano quindi le tremende e crescenti disuguaglianze prodotte dall'imperialismo e dalle sue crisi, non è accettabile il fatto che Oxfam proponga solo di ridurle senza considerare minimamente il fatto di cancellarle e quindi di eliminare la povertà, l'oppressione femminile e la divisione per classi.

Oxfam propone un sistema di tassazione che colpendo i più ricchi potrebbe redistribuire la ricchezza in termini di servizi pubblici, nella sanità e nella scuola, specie a vantaggio delle donne.

Questo obiettivo è condivisibile solo nel quadro della lotta più generale per la liquidazione del capitalismo e dell'imperialismo dalla faccia della terra, ma non può diventare un obiettivo strategico in quanto non tiene conto del fatto che gli Stati sono sovrastrutture e organismi nelle mani delle classi dominanti borghesi e non delle entità "al di sopra delle classi" in grado di "aggiustare" la sperequazione della ricchezza prodotta dal capitalismo.

Nei Paesi imperialisti poi gli Stati sono dentro i monopoli e totalmente al loro servizio, non il contrario, non dice nulla a chi ha scritto il Rapporto il dato dell'evasione fiscale? Non esiste insomma un "capitalismo dal volto umano" da raggiungere per via fiscale.

Il Rapporto rimastica le solite trite e ritrite ricette socialdemocratiche e riformiste anche di natura fiscale che non escono dal terreno del capitalismo e dell'imperialismo, anzi li presuppongono, non viene compreso quindi che l'origine delle disuguaglianze sociali ed il loro aggravarsi è una conseguenza del modo di produzione capitalistico e della legge fondamentale del capitalismo arrivato al suo stadio ultimo e finale, ossia l'imperialismo: la legge del massimo profitto.

La quale è quindi in ultima analisi la causa inesorabile di tutto questo, tanto che non è possibile nemmeno per i capitalisti sottrarsi a questa legge, anche a costo di andare incontro a crisi cicliche di sovrapproduzione, scaricate poi sulle masse, anche a costo di sanguinosi conflitti, anche mondiali, per difendere le proprie aree di influenza e sottrarle ai paesi imperialisti concorrenti.

Insomma l'imperialismo non può mutare se stesso, è pura utopia.

Anche le conquiste interne a quest'ordine sociale ed in regime di dittatura borghese nei vari Paesi possono essere ottenute solo dalla lotta di classe e delle masse, le quali conquiste vengono poi ratificate dagli Stati borghesi, in attesa di essere ridimensionate o cancellate del tutto, appena le condizioni politiche e sociali sono più favorevoli.

Ma il conflitto fra il capitale ed il lavoro su cui si fonda il capitalismo, la contraddizione tra le forze produttive e i rapporti di produzione, le guerre imperialiste, la crescente miseria, le migrazioni, il razzismo ed il fascismo, le discriminazioni sessuali e di genere, l'inquinamento e tutte le "delizie" generate dal capitalismo stesso, non possono essere cancellate dalla classe dominante borghese o "ridotte" dai riformisti al suo servizio e porteranno alla morte l'ordine sociale esistente e lo stato di cose presente, per effetto dell'azione del proletariato, la classe più rivoluzionaria della storia, sotto la direzione dei suoi Partiti nei vari Paesi del mondo e delle guerre di liberazione nazionali prodotte dalle aggressioni imperialiste.

Ecco spiegata la ragione profonda dello slogan fondamentale dei comunisti dell'epoca dell'imperialismo: "Proletari e nazioni oppresse unitevi!". In Italia, come ha detto il compagno Giovanni Scuderi, bisogna "perseverare con fiducia nel risveglio del proletariato alla lotta rivoluzionaria per il socialismo". (Si veda il fondamentale discorso del compagno Erne Guidi a nome del CC del PMLI all'ultima Commemorazione di Mao: "Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo").

### La lotta del PMLI contro le disuguaglianze

Per quanto riguarda in particolare la situazione italiana, il PMLI, lotta per migliorare, per quanto possibile nel capitalismo, le condizioni di vita, lavoro, studio e salute delle masse, attraverso un'ampia politica di fronte unito, impugnando con forza la sua linea generale e di massa, ed il "Nuovo Programma d'azione" ispirandosi al principio della democrazia diretta delle masse, contrapposta alla democrazia indiretta dello Stato borghese italiano che ha oggi la forma del regime neofascista, è parte integrante della Ue imperialista (la quale non si può riformare e va distrutta, cominciando a tirarne fuori l'Italia) ed è gestito dal nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio.

I marxisti-leninisti lottano da sempre per una tassazione più equa e progressiva, basata sulla progressività, sulle imposte dirette (quelle indirette vanno gradualmente soppresse), fondata sul principio "più si ha, più si paga" che significa meno tasse per i lavoratori dipendenti e i pensionati e nessuna tassa per i più poveri, più tasse ai padroni e ai borghesi.

Nel capitalismo il reddito si ripartisce in profitti, rendite e salari, più crescono i primi più diminuiscono i salari (e viceversa), ecco perché lottiamo per: **"La completa abolizione di tutte le imposte indirette e la loro sostituzione con un'imposta progressiva sul reddito, vera e non fittizia (...) Questo provvedimento, senza intaccare le basi del capitalismo, procurerà subito un enorme sollievo ai nove decimi della popolazione"** (Lenin).

Occorre inoltre una lotta vera, intransigente ed efficace alla grande evasione fiscale e all'elusione. Si veda la *Piattaforma aggiornata del Programma d'azione del PMLI* sul fisco (dal punto 181 al punto 195).

Noi marxisti-leninisti siamo i primi a lottare per l'emancipazione della donna e per i servizi pubblici universali e gratuiti gestiti dalle masse attraverso la democrazia diretta, come detto.

Ma tutto questo per noi si inserisce nel quadro più generale della lotta contro il capitalismo e per il socialismo, per cambiare veramente l'Italia e il mondo la questione dirimente è quella della conquista del potere politico da parte del proletariato e l'edificazione del socialismo, cosa che può avvenire soltanto seguendo la via maestra per la conquista del potere politico da parte della classe operaia rappresentata dalla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre del 1917, impedendo poi la restaurazione del capitalismo (nel socialismo esistono ancora le classi e la lotta di classe) come avvenuto nell'Urss di Lenin e Stalin nel 1956 e nella Repubblica Popolare Cinese dopo la morte di Mao, prendendo a modello la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria cinese ideata e diretta da Mao.

Il socialismo ha già dimostrato di essere superiore al capitalismo nel soddisfacimento dei bisogni materiali e intellettuali della masse e non esiste un'altra alternativa al capitalismo.

Il passaggio al capitalismo e all'imperialismo dei Paesi già socialisti rappresenta il fallimento storico dei rinnegati revisionisti ed in ultima analisi conferma e non smentisce la via dell'Ottobre. (Vedi il Documento del CC del PMLI sul Centenario dell'Ottobre)

Quando si saranno estinte le classi il socialismo e la dittatura del proletariato avranno esaurito la loro funzione e si passerà al comunismo, con il quale sarà finita la preistoria dell'umanità e la società sarà basata sul principio "**Da ciascuno secondo le proprie capacità, ad ognuno secondo i propri bisogni**". L'umanità passerà finalmente allora dal regno della necessità a quello

### A Castelnuovo di Porto (Roma)

# L'ESERCITO SGOMBERA IL CARA. DEPORTATI OLTRE 500 MIGRANTI

## *Presidio di protesta davanti al centro di accoglienza*

Senza nessun preavviso e senza alcuna informativa all'amministrazione comunale, né ai gestori e tantomeno ai migranti, all'alba del 22 gennaio è iniziato lo sgombero del centro accoglienza (CARA) di Castelnuovo di Porto in provincia di Roma. Il primo atto della Prefettura – che non commenta il provvedimento - è stato quello di far rastrellare dall'esercito i 535 migranti richiedenti asilo ancora in attesa di un verdetto definitivo e titolari di protezione umanitaria, ospiti del centro, e dividerli in gruppi: 401 uomini, 120 donne e 14 bambini.

Dunque, 150 militari armati contro oltre 500 inermi migranti strappati ai propri Paesi da fame e guerra, che avevano trovato, non senza difficoltà, nell'hinterland romano una piccola ma significativa prospettiva di vita futura; ed ecco che in questo contesto la prepotente violenza del governo fascista e razzista a trazione Salvini, non ha esitato a scagliarsi ancora una volta contro i più poveri e bisognosi.

La Questura di Roma ha cercato di sfilarsi dalla responsabilità affermando di aver svolto solo "un ruolo di supporto".

Con questo atto, di una portata senza precedenti ed in pieno stile da deportazione di massa nazifascista, si avvia la chiusura del Centro, il secondo più grande d'Italia con i suoi 8.600 ospiti, prevista per il 31 gennaio prossimo, data di scadenza del contratto con la Cooperativa Auxilium.

Il centro di Castelnuovo di Porto non è l'unico che il ministro dell'Interno intende chiudere poiché al Viminale l'obiettivo è quello di un progressivo svuotamento di tutti i CARA d'Italia; il prossimo sarà quello di Mineo, in Sicilia, per poi dedicarsi a quelli di Bologna, di Bari e di Crotone, che in totale ospitano circa 6.000 richiedenti asilo.

Tronfio di supponenza mussoliniana, si propone alle telecamere il fascista ministro degli Interni Salvini dichiarando che "Risparmiamo un milione di euro di contratto di affitto e cinque milioni di gestione annua. Ho agito come un buon padre di famiglia. Non mettiamo in strada nessuno. (…) se sei qui a chiedere asilo politico, non puoi pretendere di andare a Cortina. Se hai diritto rimani, altrimenti cominciano le pratiche perché tu torni da dove sei arrivato. Useremo i soldi risparmiati per aiutare gli italiani o chiunque ne abbia bisogno"

I pullman sui quali sono stati caricati i migranti hanno viaggiato verso i Centri di accoglienza straordinaria (Cas) di varie regioni d'Italia, interrompendo bruscamente ogni attività d'integrazione; nessuno, ad esempio, ha pensato ai bambini che avevano iniziato la scuola del CARA e che non è certo possano continuarla nella nuova destinazione, oppure a coloro che, uomini e donne, stavano prendendo titoli di studio a conclusione del loro percorso formativo, lavorando anche nei progetti di pubblica utilità del Comune, dal verde pubblico ai servizi.

### Gli effetti del decreto sicurezza

Ancor peggiore sarà la sorte dei 150 immigrati del CARA regolari con protezione umanitaria che saranno probabilmente costretti ad arrangiarsi per strada al pari di altrettante centinaia di "irregolari", come li definisce il nostro ordinamento razzista, per colpa dell'ultima evoluzione in chiave fascista del Decreto Minniti, quel "Decreto Sicurezza" grazie al quale è stato possibile lo sgombero. È proprio in virtù degli effetti del decreto Salvini che essi non hanno più diritto alla seconda accoglienza con la conseguenza di rimanere senza un tetto.

"Volevamo – dice il sindaco di Castelnuovo, Riccardo Travaglini – un tavolo di concertazione con il ministero per capire gli effetti e soprattutto cosa sarebbe successo dopo il Cara. Invece c'è stato un diktat, un vero e proprio saccheggio. Una definizione in una parola? È quasi come se si volesse mettere fine all'integrazione. In un solo giorno hanno distrutto il lavoro di anni, questi sono ragazzi che davvero erano riusciti ad integrarsi".

"Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno", è il messaggio via Twitter che i frati di Assisi hanno indirizzato a Conte, Salvini e Di Maio, a sottolineare che anche una parte di cattolici sta con i migranti.

### Manifestazioni e proteste

L'interruzione di un progetto di integrazione difficile negli anni (ricordiamo le proteste degli ospiti per la gestione della Cooperativa di qualche anno fa), ma avanzato e ora ben radicato sul territorio, rappresenta davvero un provvedimento fascista e razzista nella sostanza, al quale si affianca la conseguente incertezza dei 120 posti di lavoro dei dipendenti della cooperativa di gestione.

La Auxilium, gestore dei servizi del CARA di Castelnuovo ha il contratto in scadenza il 31 gennaio prossimo e con la chiusura perderà i finanziamenti che riceveva dal 2014. I 120 dipendenti tra assistenti sociali, medici, psicologi, mediatori culturali e insegnanti, quasi tutti della cittadina che conta quasi 9.000 residenti arroccata sulla via Tiberina, rischiano fortemente di perdere il lavoro

Il sit-in con circa 500 partecipanti ha visto inoltre in piazza studenti, volontari, e singoli assieme ai sindaci del territorio, al vescovo Gino Reali e alle rappresentanze PD e LEU che hanno affermato: "Hanno separato gli uomini dalle donne e dai bambini. Come succedeva con la deportazione degli ebrei". Il presidio ha bloccato la via Tiberina, unico collegamento dalla Capitale ai comuni dell'area, per oltre mezza giornata.

**Roma, 23 gennaio 2019. Un momento dello sgombero del Cara di Castelnuovo di Porto e (a sinistra) il sit-in di protesta contro lo sgombero davati al Cara la sera del 22 gennaio 2019**

Sia il giorno stesso del primo blitz che nei giorni successivi sono proseguite le manifestazioni di solidarietà degli abitanti di Castelnuovo e dei comuni limitrofi, a testimoniare che la popolazione del nostro Paese è tutt'altro che razzista come vorrebbero farci credere le forze di governo. Sono stati in molti coloro che da tante parti d'Italia hanno scritto al comune offrendosi di ospitare nuclei familiari o singoli richiedenti asilo

Ecco dunque cosa produce la mano nera di questo governo. Un ulteriore dramma, per una comunità che aveva fatto dell'accoglienza anche un modo per recuperare posti di lavoro combattendo la desertificazione del paese.

### Esulta la Lega razzista. Complice il silenzio a 5 stelle

Oltre ai proclami di Salvini che ogni giorno di più blatera frasi sul "Sacro dovere di difesa della patria", esprimono grande soddisfazione gli esponenti laziali della Lega. Fanno loro eco sia Forza Italia che Fratelli d'Italia, oltre a tutta la galassia neofascista da Forza Nuova a CasaPound, mentre i cinquestelle con alla testa Di Maio, così come lo stesso Conte, avallano con il loro omerto-so e complice silenzio un'operazione che anche una parte dei loro stessi iscritti definiscono "indegna".

Molti non si stupiscono più della deriva razzista e fascista di questo governo, e questo è un male; il rischio che non possiamo correre è che questi atti di intolleranza e di repressione vengano in fondo percepiti come "normali". Al momento non è così e gli attestati di solidarietà, le manifestazioni che possiamo vedere sparse un po' in tutto il territorio nazionale testimoniano che ad oggi il fronte antirazzista c'è ed è attivo.

Ciò però non basta; anche noi marxisti-leninisti, dove siamo presenti, dobbiamo reagire con forza e con determinazione, lavorando per creare un largo fronte unito antirazzista ed antifascista, per sostenere le popolazioni in lotta per i diritti delle masse, stando al fianco dei migranti senza tentennamenti.

In questo fronte, battiamoci affinché le piattaforme rivendicative abbiano come base una sanatoria generalizzata per tutti gli immigrati sprovvisti di permesso di soggiorno, il diritto di asilo ai perseguitati politici e ai rifugiati ed il loro libero accesso su tutto il territorio, ed infine il riconoscimento di pari diritti sociali, civili e politici per tutti i migranti, senza distinzione alcuna.

# CALDEROLI (LEGA) CONDANNATO PER RAZZISMO

## *Il vicepresidente leghista del senato aveva definito "un orango" la ministra Kyenge*

Lo scorso 14 gennaio il Tribunale di Bergamo ha condannato il senatore della Lega, Roberto Calderoli, già ministro nel governo Berlusconi II e attualmente vicepresidente del Senato, a un anno e sei mesi di reclusione per avere insultato nel 2013, durante la festa della Lega a Treviglio, l'allora ministra Cecile Kyenge, originaria dell'Africa centrale, con l'inqualificabile epiteto razzista di *"orango"*.

Nonostante la Kyenge non avesse sporto alcuna denuncia per l'accaduto, i pm bergamaschi Maria Cristina Rota e Gianluigi Dettori avevano fatto partire d'ufficio il procedimento penale per diffamazione aggravata dall'odio razziale che ha portato alla condanna di Calderoli per il reato contestato.

La Kyenge, attualmente eurodeputata del PD, ha così commentato su Facebook: *"è una sentenza incoraggiante per tutti quelli che si battono contro il razzismo"*, aggiungendo che *"la decisione del Tribunale di Bergamo conferma che il razzismo si può e si deve combattere per vie legali, oltre che civili, civiche e politiche"*.

La battaglia antirazzista sarà sempre una battaglia politica fondamentale, perché il razzismo è intollerabile e privo di qualsiasi riscontro scientifico, fomentato ad arte dal governo Salvini-Di Maio e dalle classi dominanti per seminare zizzania e contraddizioni all'interno del proletariato, del sottoproletariato e delle altre classi sociali più disagiate per far credere la falsa tesi che il nemico di tali classi è l'appartenente ad altre razze o ad altre culture che verrebbe da altri continenti a togliere il pane a chi è povero o rischia di esserlo, mentre povertà, precarietà e disagio sono un prodotto inevitabile dello stesso sistema capitalista.

### REGIONE LOMBARDIA

# 52 condanne bipartisan per spese pazze

## *Il conto totale è di quasi 3 milioni e mezzo*

Il 18 gennaio il Tribunale di Milano ha inflitto in primo grado 52 condanne a carico di altrettanti ex consiglieri ed ex assessori della regione Lombardia per le "spese pazze" fatte tra il 2008 e il 2012.

L'accusa per tutti era di peculato: soldi pubblici spesi per vizi e capricci personali e familiari e fatti rimborsare come attività istituzionali coi soldi rubati al popolo.

La lista della rimborsopoli lombarda è molto lunga e il conto finale arriva a quasi 3 milioni e mezzo di euro a cominciare dai famigerati spazzolini di Renzo Bossi e dal libro Mignottocrazia acquistato e messo a rimborso da Nicole Minetti, fino alla classiche voci di "spese pazze" come cene, pranzi o trasporti, ma anche formaggi, libri, fiori, aperitivi, caramelle, necrologi, cartucce da caccia, ostriche, gratta e vinci, olio, aceto, stuzzicadenti. Alcuni scontrini riportavano consumazioni in pub o bar, birre e panini, in orari notturni, oppure giocattoli come un Pinocchio o una clessidra.

Le condanne più gravi riguardano i capibastone delle cosche di centro destra che sostenevano l'allora maggioranza guidata da Roberto Formigoni ma anche qualche esponente della cosiddetta opposizione a cominciare da Chiara Cremonesi, ex Sel, condannata a 2 anni e 2 mesi; e Luca Gaffuri del Pd, che si è beccato 1 anno e 6 mesi.

Tra i condannati figurano fra gli altri il figlio di Umberto Bossi, Renzo, condannato a 2 anni e 6 mesi, e l'ex igienista dentale di Silvio Berlusconi, Nicole Minetti, 1 anno e 8 mesi. Condannato a 1 anno e 8 mesi Massimiliano Romeo, attuale capogruppo della Lega in Senato, e a 1 anno e 6 mesi Angelo Ciocca, oggi eurodeputato sempre della Lega.

2 anni e 6 mesi se li è beccati anche l'attuale europarlamentare di Forza Italia Stefano Maullu. Mentre la pena più alta di 4 anni e 8 mesi è stata inflitta a Stefano Galli, allora capogruppo della Lega nel consiglio regionale lombardo. Galli è stato condannato per peculato e anche per truffa per aver fatto ottenere una consulenza da 196 mila euro al genero e per essersi fatto rimborsare oltre 6 mila euro per il banchetto del matrimonio della figlia.

Condanne lievi a cui si aggiunge l'immancabile beffa del risarcimento del danno dal momento che il Tribunale ha stabilito che la pena è sospesa per tutti gli imputati condannati dai 2 in giù: non andranno in galera e non scuciranno nemmeno un euro.

# 27 ANTIFASCISTI DENUNCIATI A ROMA

## *La risposta: "Non lasceremo spazio ai fascisti, mai"*

Il 30 agosto del 2017, le agenzie di stampa rilanciarono una notizia poi pubblicata immediatamente su tutti i giornali, che aveva come oggetto l'assalto della popolazione residente nel quartiere, al centro di accoglienza Tiburtino III a Roma. A far scattare la protesta di massa sarebbe stato il sequestro di una persona entrata nell'edificio per protestare contro un rifugiato reo di aver lanciato pietre contro i suoi figli.

Nei giorni a seguire però le indagini evidenziarono che non c'era stato nessun sequestro, che era stata la donna ad accoltellare il rifugiato e che la protesta "di massa" contava solo pochi singoli che avevano inveito a gran voce contro il Centro di accoglienza.

### Il consiglio comunale fascista

Una notizia che, appena uscita, l'ultradestra non poteva lasciarsi sfuggire; con un blitz al municipio romano infatti CasaPound fu capace di farsi concedere un consiglio comunale straordinario con all'ordine del giorno "Le problematiche del centro di via Frantoio".

Giustamente l'Anpi e le realtà associative antifasciste del territorio chiesero con forza di far annullare la decisione, ritirando la convocazione del consiglio sorto su spinta fascista, senza però riuscirci.

A fronte del diniego al ritiro ricevuto dall'istituzione, il giorno della seduta diversi abitanti del quartiere ed altrettanti attivisti convocarono un presidio davanti al centro anziani in cui era prevista l'assemblea; alla vivace e combattiva manifestazione furono lanciati molti slogan, fra i quali il più significativo "Parlare con i fascisti non è democrazia!", che ben denunciava la problematica al centro della questione.

In tutta risposta e forti della concessione istituzionale, pochi minuti prima delle 17 una cinquantina di militanti di CasaPound protetti dalla polizia che li scortava, entrò nell'edificio per godersi la "loro" seduta razzista. L'atto, oltre ad esser stato una vera e propria provocazione nei confronti degli antifascisti partecipanti al presidio che si videro sfilare davanti fascisti ed agenti, aveva dimostrato che lo Stato italiano ed i suoi apparati nei fatti davano protezione ai fascisti.

A quel punto, senza farsi intimidire dalla canaglia fascista, i manifestanti forzarono un cancello e occuparono il cortile, continuando a chiedere di annullare il consiglio già in corso, mentre alcuni di essi entrarono a contatto fisicamente con i militanti di CasaPound. A quel punto il consiglio fascista fu annullato.

### Lo Stato contro gli antifascisti

Ad oggi, a pochi giorni da altri episodi di aggressione a giornalisti, ed inseriti in una escalation continua su tutto il territorio nazionale, ben ventisette avvisi di garanzia sono stati recapitati ad altrettanti antifascisti capitolini e la lista potrebbe allungarsi ancora.

Ai manifestanti oggi vengono contestati i reati di manifestazione non autorizzata, resistenza a pubblico ufficiale e "radunata sediziosa". Pronta è arrivata la risposta degli attivisti in un comunicato: "A Tiburtino III abbiamo difeso i principi da cui nasce l'istituzione pubblica. Non faremo alcun passo indietro e non lasceremo spazio ai fascisti, mai".

**Settembre 2017. Un momento della dura protesta al Tiburtino III contro la concessione della sala a CasaPound da cui i 27 antifascisti denunciati**

### Piena solidarietà ai manifestanti

Esprimiamo piena solidarietà alle antifasciste ed agli antifascisti colpiti dal provvedimento, esempi di resistenza al fascismo ed al neofascismo istituzionale. È nostra intenzione sottolineare anche che la lotta paga, poiché è solo grazie alla loro azione se il consiglio comunale fascista non si è concluso ed è stato annullato.

Dall'altro lato non possiamo far altro che condannare la giunta Raggi ed il Movimento 5 Stelle, grande collaboratore delle misure militariste e repressive promosse dal ducetto leghista Salvini, nonché suo sodale di governo, per aver ascoltato ed aperto le porte del palazzo comunale ai fascisti di CasaPound, calpestando nei principi e nelle leggi la stessa Costituzione borghese e per aver messo sotto inchiesta chi nella sostanza la difendeva. Una vera e propria vergogna.

DOCUMENTI

# "PER UNA GRANDE UNITÀ ANTIFASCISTA IN EUROPA"

*Pubblichiamo qui il testo integrale sottoscritto dalle associazioni antifasciste di diverse nazioni europee che hanno partecipato al Convegno "Essere antifascisti oggi in Europa" promosso dall'ANPI.*

*Siamo perfettamente d'accordo con la proposta di "costruire un largo fronte democratico, repubblicano e popolare" per combattere le forze razziste, neofasciste e neonaziste che dilagano in Europa. Condividiamo anche in larga misura il testo, a parte tutti i riferimento all'UE, che secondo noi va distrutta e delegittimata con l'astensionismo alle elezioni dell'europarlamento, in quanto si tratta di una organizzazione imperialista, interventista e antipopolare.*

*Questo importante documento sarebbe stato perfetto se avesse richiesto lo scioglimento di tutti i gruppi neofascisti e neonazisti.*

Mai come oggi dal dopoguerra si presenta in Europa un così agguerrito e composito fronte di forze politiche di ispirazione razzista, neofascista, neonazista, nazionalista. Tali forze, pur essendo spesso diverse fra di loro in particolare in ragione di ciascuna specifica storia nazionale, operano con obiettivi, ideali, linguaggi, proposte e pratiche politiche simili.

La spinta delle economie liberiste in tutta Europa e gli effetti in Europa della grande crisi economica avviatasi dopo il 2007/2008 e la successiva politica economica dell'UE incardinata sul principio dell'austerità sono stati devastanti dal punto di vista sia economico-sociale che culturale, determinando un arretramento delle grandi idee di solidarietà, uguaglianza, libertà e democrazia, bandiere del movimento di Resistenza internazionale, e che avevano prevalso in Europa nel secondo dopoguerra, dopo la sconfitta del nazifascismo.

La politica economica e la cultura liberista hanno determinato una straordinaria crescita delle povertà e contemporaneamente una sempre maggiore concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi.

L'UE è perciò apparsa a milioni di cittadini non più come una forma più alta di solidarietà fra popoli e di concerto fra Stati, destinata ad una sempre maggiore coesione democratica e portatrice di benessere per i suoi popoli, ma come una delle cause determinanti del generale impoverimento, della crescente esclusione sociale, della riduzione dei diritti. È apparsa come l'Europa delle élites, dei grandi fondi finanziari e delle lobby economiche, indifferente al destino di interi Paesi e di larga parte delle popolazioni.

In questo quadro si sono largamente accresciute o hanno progressivamente prevalso in molti Paesi forze politiche di ispirazione nazionalista, razzista, neofascista, neonazista, o fortemente condizionate da tali ispirazioni. Condividiamo perciò le preoccupazioni espresse nella Risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2018 sull'aumento della violenza neofascista in Europa, con particolare riferimento alle derive antidemocratiche di vari Paesi dell'est Europa, dove gli attuali governi mettono sempre più in discussione diritti politici, civili, e sociali, negano la memoria antifascista, banalizzando, minimizzando o addirittura negando i crimini dei nazisti e dei loro collaboratori, oscurano il valore delle forze che hanno combattuto e vinto contro l'occupazione nazifascista. Queste posizioni oscurantiste, antidemocratiche e repressive ricordano da vicino le politiche fasciste e naziste.

**Scandicci, 9 giugno 2018. Lo striscione per la chiusura di CasaPound portato in corteo durante la combattiva manifestazione antifascista (foto Il Bolscevico)**

Comune a tali forze è la ricerca del "capro espiatorio" delle indiscutibili difficoltà di tanta parte delle popolazioni, individuato nella figura del migrante.

Al migrante, che è il bersaglio preferito delle forze radicali di destra, si aggiunge spesso la discriminazione verso ogni vera o presunta diversità: i rom e i sinti, gli omosessuali, gli ebrei, gli oppositori politici. Merita una particolare riflessione l'attacco, ogni giorno più esplicito, verso le conquiste delle donne. Etnia, sesso, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali sono oggi diventati la nuova frontiera di un razzismo strisciante, che avvelena la coesione sociale e individua nell'altro il nemico.

In questa grave situazione, resa ancora più torbida dal possibile ulteriore avanzamento di tali forze alle prossime elezioni europee, occorre reagire subito e insieme. Non è tempo di divisioni e di distinzioni: occorre l'unità contro chiunque porti il contagio del nazionalismo, del razzismo, del neofascismo, del neonazismo, contro chiunque intenda far ricadere l'Europa in un clima oscurantista.

Nell'UE c'è bisogno di una profonda svolta di politica economica e sociale che ponga al centro il lavoro e un nuovo welfare affinché l'Europa torni ai suoi valori fondativi, in primo luogo l'antifascismo, e rilanci in chiave attuale i principi costitutivi, a cominciare dai diritti umani. Occorre in concreto una politica comune che incentivi il lavoro e gli investimenti, contrasti la disoccupazione e la povertà, redistribuisca il reddito, ricostruisca il welfare. Questo è possibile attraverso il concorso dell'Unione Europea e dei singoli Stati, affinché la parziale cessione di sovranità di ciascuno Stato vada a concreto vantaggio del proprio popolo e di tutti i popoli dell'Unione.

Assieme, occorre una politica comune europea e delle singole nazionalità di contrasto senza quartiere ad ogni forma di discriminazione razziale e xenofoba, di fascismo e neofascismo, di nazionalismo, di oscurantismo.

Occorre poi l'intransigente opposizione a qualsiasi forma di negazionismo della Shoah, del Porajmos e di tutti gli stermini nei lager: slavi, omosessuali, prigionieri politici, testimoni di Geova, Pentecostali, prigionieri di guerra, mulatti, disabili, malati di mente.

L'Unione Europea ha garantito più di settant'anni di pace fra Paesi del continente, con qualche rara e deprecabile eccezione. Eppure troppe volte Paesi dell'Unione Europea sono stati coinvolti, spesso in prima fila, in guerre d'aggressione nei Paesi del Medio Oriente e dell'Africa. Il ritorno dei nazionalismi allarma, perché nella storia essi hanno spesso causato l'uso della guerra come soluzione delle controversie internazionali. Preoccupa il continuo aumento delle esercitazioni militari sul fronte orientale dell'Unione Europea e la crescente tensione che contrappone la NATO alla Russia. C'è urgente bisogno di una progressiva de escalation da entrambe le parti, e che l'Europa ritrovi il suo ruolo di attore di pace.

Noi ci impegniamo per un'Europa di pace al suo interno e nel mondo intero, perché la pace è lo scenario necessario per qualsiasi progresso sociale e civile.

Noi lanciamo un grado d'allarme davanti alla continua erosione di democrazia e ai sempre più inquietanti successi delle forze radicale di destra in Europa, operiamo per la costruzione di un largo fronte democratico, repubblicano e popolare, sosteniamo i comuni interessi dei popoli europei e dei migranti, ci proponiamo e pratichiamo un contrasto senza quartiere a tali forze di destra. Davanti ai nuovi fascismi comunque camuffati, davanti ai nuovi razzismi, davanti ai venti di compressione delle libertà democratiche, di attacco alla libertà di stampa, di negazione della divisione dei poteri, è giunto il momento di dar vita all'inedita esperienza di unità fra vecchi e nuovi antifascisti, di unità nel vasto mondo dell'associazionismo, di unità fra istituzioni, sindacati, popoli e cittadini, per sostanziare il rispetto dei diritti umani e sociali, in sostanza di unità antifascista.

Per queste ragioni 1) invitiamo a sostenere nelle prossime elezioni europee le forze che si contrappongono senza ambiguità alle formazioni sovraniste, razziste e fasciste, 2) ci impegniamo a dar vita ad una rete europea permanente di associazioni e organizzazioni antifasciste, 3) decidiamo fin da ora un prossimo appuntamento comune per i primi mesi del 2019.

**Carla Nespolo, Presidente nazionale Anpi; Ulrich Schneider, Segretario generale Fir; Tit Turncheck, Segretario generale ZZ NOB Slovenia; Franjo Habulin, Presidente SABA Croazia; Andrej Mohar, Segretario generale ZKP – Unione Partigiani Carinzia (Austria); Casimiro Baptista Levy, Presidente URAP (Portogallo); Nicolay Royanov, Vicepresidente Associazione Veterani Russi; Manuela Gretkowska, fondatrice Partito delle Donne (Polonia); Conny Kerth, Presidente VVN-BDA/RFA (Germania); Dario Venegoni, Presidente ANED**

Roma, 15 dicembre 2018

# Intimidazioni fasciste a Mentana e altri giornalisti

È stato lo stesso direttore del tg di La7, Enrico Mentana, a pubblicare su Instagram la lettera di minacce ricevuta, scritta in stampatello e firmata con un chiaro "Boia chi molla!" affiancato ad una svastica.

Il testo, inviato a pochi giorni di distanza dall'aggressione ai danni dei due giornalisti de "L'Espresso", è un insieme di frasi sconnesse ma cariche di delirio e di odio fascista: si va dal definire La7 come un "ricettacolo di comunisti", passando per altre offese ai giornalisti come "Siete degli sfascisti che sperano che si affondi", unite a moniti del tipo ""Acqua e non benzina, pietre e non pane, per non parlare di via Rasella".

La lettera ha come bersaglio non solo Mentana, ma anche altri giornalisti, "i vari Giannini, Floris, Formigli, Damilano" definiti "la crema dei leccaculo", e giornaliste, definendo Gruber e Fanuele come "puttane di seconda categoria da 30 euro".

Subito dopo la resa pubblica dell'intimidazione, il premier Conte ha dichiarato che "Le intimidazioni rivolte al direttore Mentana sono un atto vile e inqualificabile, le minacce a chi esercita la professione di giornalista sono inaccettabili in sé ma anche perché costituiscono un grave attentato alla libertà di stampa".

Esprimono solidarietà anche Luigi Di Maio: "Un gesto vile che va stigmatizzato nella maniera più assoluta", accompagnato anche da Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna di Forza Italia e da molti esponenti della sinistra istituzionale e del Pd, il di cui esponente Emanuele Fiano dichiara che "È intollerabile che continui a crescere questo clima di odio verso professionisti liberi e indipendenti. Non facciamo finta di niente per favore. C'è un aumento grave di odio e minacce".

Nell'appoggiare questi attestati di solidarietà ai giornalisti ed alle giornaliste oggetto di intimidazione, ai quali aggiungiamo con convinzione anche il nostro, non possiamo fare a meno di domandarci quale dignità abbiano le forze politiche di governo che oggi solidarizzano e che contestualmente nel loro lavoro quotidiano di governo si fanno portavoce nelle istituzioni dell'ultradestra - così come fino a qualche legislatura addietro faceva Forza Italia di Berlusconi - con misure razziste e fasciste e con atti di intolleranza e di violenza che non possono fare altro che incentivare questo tipo di accadimenti.

Allo stesso modo e salutandola comunque come un fatto positivo in una ottica di fronte unito antifascista, ci chiediamo anche quanto sia coerente la condanna dell'avvenimento, seppur auspicata e necessaria, da parte della stessa sinistra istituzionale che, in tanti anni di governo, non ha mai fatto nulla per applicare la XII disposizione transitoria della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino che consentirebbero lo scioglimento immediato dei gruppi neofascisti e neonazisti nel nostro Paese.

Questo, unito ad un maggiore impegno culturale antifascista, sarebbe un modo diretto per fermare la mano nera che sta stritolando il nostro Paese dentro e fuori dalle Istituzioni che le reggono il sacco; creiamo dunque in ogni città un largo fronte unito antirazzista e antifascista affinché questi gruppi e questi simboli siano messi fuorilegge, così come il pensiero fascista deve tornare ad essere considerato reato che non può trovare spazio di legittimazione nel nostro Paese.

Negli ultimi due mesi

# A ROMA MORTI DIECI SENZATETTO, VITTIME DEL FREDDO E DELLA GIUNTA RAGGI

## *La Caritas: "le istituzioni non prendono in carico le persone più fragili"*

L'ennesima morte per freddo di un senzatetto ci fa imbestialire, se poi è la decima in due mesi in una città metropolitana come Roma ci fa ulteriormente riflettere su come la politica sociale, assistenziale e sanitaria della giunta Raggi, oltre che quella del governo centrale, non è rivolta agli strati più poveri e indigenti della popolazione.

È vero che il freddo e il gelo delle ultime settimane ha creato seri problemi ovunque ma la povertà non è stagionale, la sua cronicità e, anzi il suo aumento, dovrebbe aver suonato da tempo più di un campanello d'allarme alle orecchie degli amministratori capitolini.

Nonostante il supporto significativo delle associazioni e il volontariato, il comune di Roma non ha ancora affrontato il problema concretamente. Il 10 dicembre ha avviato il "piano Freddo" che mette a disposizione 486 posti per l'accoglienza, mentre il "piano Gelo" li integra con ulteriori 100 tra stazione Tiburtina, stazione Termini e Casa di Riposo di via Ventura. Vengono poi aperte le metro di Piramide e Flaminio. Si tratta di 586 posti che si aggiungono ai 1.075 ordinari. Ma ciò non basta. Secondo Sant'Egidio però, nella capitale sarebbero circa 8mila i senzatetto, 14mila sommando chi è ospite di una struttura. Il Centro Astalli commenta: "Non chiamiamole vittime del freddo. Sono morti per mancanza di ripari e assistenza. Nascondersi dietro le parole non cancella le responsabilità".

Il fenomeno in crescita dei senzatetto nella Capitale è stato analizzato dal nuovo rapporto "La povertà a Roma: un punto di vista", reso noto il 15 gennaio dalla Caritas Diocesana che, nei 3 centri d'ascolto diocesani, i 145 centri d'ascolto parrocchiali e una rete di altri 50 centri, seppur in presenza di alcuni segnali in controtendenza, ha registrato un aumento della povertà e l'aggravamento di molte situazioni. Secondo la Caritas: "Due decessi a novembre, tre a dicembre e cinque nella prima metà di gennaio. Una carneficina. C'è un ritardo cronico delle istituzioni nel prendere in carico le persone più fragili".

In una delle città con gli affitti più cari tra le richieste più pressanti c'è quella della casa. Nel 2017 a Roma ci sono stati 6.700 sfratti per morosità, il doppio di quelli a Napoli e Milano. La Caritas di Roma sottolinea poi la fragilità della famiglia, con un aumento dei single, separati e divorziati che si rivolgono ai loro centri. "Se la crisi della famiglia (separazioni, divorzi) può portare povertà – osserva il rapporto – è vero anche il contrario e cioè che la povertà porta crisi familiare, è un potente disgregatore della famiglia".

Anche le famiglie con un solo occupato e senza una pensione sono aumentate in 10 anni del 47,8%, mentre sfiorano quota 100.000 (92.790) le famiglie senza occupati. Tra i dati choc del rapporto l'ereditarietà dell'esclusione sociale: spesso i poveri più giovani sono figli di famiglie travolte da spaventose posizioni debitorie (affitti o bollette non pagate), costretti ad accettare lavori in nero per aiutare la famiglia.

Il rapporto della Caritas evidenzia infatti le profonde disuguaglianze anche a Roma: Nel complesso l'1,8% denuncia un reddito di oltre 100.000 euro l'anno, mentre il 51,3% possiede un reddito fino a 15.000 euro. Nella capitale 146.941 over 65 non raggiungono 11.000 euro l'anno, una città nella città fatta di anziani che vivono di stenti. Tra i bisogni principali svetta, nel 79,6% dei casi, la questione del reddito inadeguato. Nei 145 centri parrocchiali circa il 60% degli utenti chiede un lavoro, il 61,3% un aiuto per pagare l'affitto.

Dal Rapporto emerge anche il cosiddetto "barbonismo domestico": l'isolamento e l'abbandono della cura di sé si sono tradotti in forme e stili di vita simili al barbonismo di strada ma vissuti negli appartamenti privati. Tra gli anziani soli sta emergendo anche la tendenza alla dipendenza dai farmaci, spesso anche da psicofarmaci.

Oltre all'aiuto materiale (cibo, reddito insufficiente) le persone hanno bisogno di essere ascoltate: "È la solitudine, la mancanza di relazioni umane, non essere considerati degni di attenzione, la cosa che più lamentano". Ma sono presenti anche "isolamento, precarietà abitativa, gestione economica inadeguata, fragilità psicologica, malattie fisiche, bassa scolarità, conflittualità familiare, malattie psichiatriche, disinformazione e disorientamento rispetto ai propri diritti esigibili, disabilità".

Il rapporto della Caritas ha messo a nudo una realtà nella "città eterna", non molto diversa dalle altre città metropolitane e dalle periferie, che denuncia, anzi, urla interventi subito: questa consistente fetta delle masse popolari più povere e disagiate dovrebbero essere all'attenzione della sindaca Raggi con piani per il lavoro, case popolari, assistenza sociale e sanitaria, centri culturali e sociali, invece sono completamente ignorate ed emarginate a dimostrazione che il M5S nelle città che amministra, gestisce come gli altri partiti del regime neofascista gli interessi della borghesia e del capitalismo.

Tenevano in schiavitù centinaia di migranti

# BANDA DI CAPORALI ARRESTATI A LATINA

## *In manette anche un sindacalista e un ispettore del lavoro*

Il 16 gennaio la polizia di Latina ha smantellato una vera e propria organizzazione criminale che tra l'Agro pontino e le campagne in provincia di Roma, Frosinone e Viterbo imponeva il caporalato a centinaia di migranti, ridotti in schiavitù e costretti a lavorare dall'alba al tramonto in cambio di appena 4,5 euro l'ora, neanche la metà di quanto previsto dal contratto.

In carcere con le accuse di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento del lavoro, all'estorsione, antiriciclaggio, alla corruzione e ai reati tributari, sono finiti quattro caporali, l'ispettore del lavoro, Nicola Spognardi, e il segretario della Fai Cisl, Marco Vaccaro, operanti nella provincia di Latina.

L'organizzazione usava come copertura una cooperativa denominata Agri Amici, con sede a Sezze, per reclutare i migranti nei Cas e sfruttarli come bestie in centinaia di aziende agricole.

Ai poveri migranti i loro aguzzini, dietro la minaccia del licenziamento, imponevano anche l'obbligo di iscrizione al sindacato in modo che quest'ultimo "percepisse non solo le quote di iscrizione ma anche ulteriori introiti economici connessi alla trattazione delle pratiche finalizzate ad ottenere le indennità di disoccupazione".

I migranti venivano trasportati nei campi a bordo di pulmini sovraffollati, privi dei più elementari sistemi di sicurezza. Il sistema era retto anche grazie alla copertura di esponenti sindacali e dell'Ispettorato del lavoro. Oltre ai sei arrestati, vi sono ulteriori 50 indagati, tra cui imprenditori agricoli, commercialisti, funzionari ed esponenti del mondo sindacale che, invece di tutelare e difendere i lavoratori, li vendevano al caporale di turno.

L´indagine, che ha avuto inizio alla fine del 2017 a seguito degli interventi disposti dal Servizio Centrale Operativo nell'ambito dell´operazione ad alto impatto denominata "Freedom", ha inoltre portato al sequestro di 5 abitazioni, 3 depositi, 3 appezzamenti di terreno, 9 autovetture, 36 tra furgoni e camion, la società cooperativa dietro cui si nascondevano i caporali, 4 quote societarie e numerosi rapporti bancari, per un valore complessivo di circa 4 milioni di euro.

TORINO, CONDANNATA FOODORA

# Vittoria a metà dei Rider

## *A sei facchini riconosciuti i diritti del contratto collettivo ma reintegro respinto. In Olanda i rider di Deliveroo per la magistratura: "Sono lavoratori dipendenti"*

Pochi giorni fa è stata scritta un'altra pagina della lotta dei Rider per il riconoscimento dello status di lavoratore dipendente. Stiamo parlando della vicenda che ha coinvolto 6 ex fattorini del colosso tedesco della consegna del cibo a domicilio Foodora, licenziati da un giorno all'altro senza ricevere nessun trattamento economico, come avviene per ogni tipo di contratto. L'azienda, approfittando delle lacune della legislazione italiana, si è sempre giustificata affermando che erano "collaboratori", lavoratori autonomi, non soggetti a un rapporto di lavoro subordinato, e dunque poteva essere interrotto in qualsiasi momento.

Tutto era iniziato nel 2016, dopo che i sei avevano partecipato alla mobilitazione messa in campo dai Rider torinesi e di tutta Italia per il riconoscimento dei loro diritti economici e normativi. Il loro licenziamento aveva dunque anche il sapore del ricatto e della vendetta aziendale. I lavoratori non si sono dati per vinti e hanno intentato causa al marchio tedesco ma in prima battuta, ad aprile 2018, il tribunale di Torino ha dato loro torto accogliendo la tesi di Foodora, che ha sempre sostenuto come i suoi "collaboratori" non abbiano l'obbligo di lavorare ma dipenda dalla loro discrezione e disponibilità.

Una tesi falsa e contestata dai lavoratori e dai loro avvocati. "I rider di Foodora erano sfruttati, monitorati dall'azienda in ogni loro mossa. E chi si è lamentato è stato espulso". Il rapporto che li legava all'azienda "aveva le caratteristiche del lavoro subordinato, anche se loro erano inquadrati come collaboratori autonomi. I ragazzi dovevano essere reperibili in maniera costante e continuativa e, tramite un'applicazione, erano monitorati, tracciati e valutati in ogni loro mossa. L'app era una sorta di braccialetto elettronico con cui prendere punti per riuscire a mantenere il proprio posto in azienda".

**Un presidio di lotta dei lavoratori Rider**

La Corte d'Appello di Torino, con la sentenza del gennaio 2019, ha parzialmente ribaltato quella di primo grado. I giudici hanno stabilito che l'azienda, attraverso i suoi contratti lavorativi, non retribuiva adeguatamente i lavoratori, condannandola dunque a pagare i sei Rider secondo il contratto collettivo logistica-trasporto merci.

Si tratta però di una vittoria a metà perché sulle altre richieste come il reintegro lavorativo, il licenziamento discriminatorio, la violazione della privacy e il rischio infortunistico, sono state invece respinte, com'era avvenuto in primo grado.

Il processo torinese a Foodora va ben al di là del fatto specifico ed ha valenza per tutti quei lavori a chiamata gestiti attraverso piattaforme digitali denominata "*gig economy*". Aver allineato i Rider alle retribuzioni del contratto della logistica è senz'altro un passo avanti. Il rigetto di tutte le altre questioni lascia però aperta la porta a nuove forme di lavoro precario, sottopagato e senza diritto. Il mondo del "*food delivery*" e delle consegne a domicilio in generale rimane quindi terra di conquista per i profitti miliardari delle multinazionali che possono mantenere uno stretto controllo sui lavoratori e spremerli all'osso per massimizzare i guadagni.

Sotto la spinta delle lotte dei Rider le cose iniziano però a cambiare, non solo in Italia. In Spagna il tribunale di Valencia ha condannato Deliveroo per il licenziamento illegittimo di Victor Sanchez, in quanto considerato lavoratore dipendente. In Olanda per capodanno i Rider hanno scioperato contro lo statuto da "partite Iva" imposto da Deliveroo. Questo significa sostenere i costi dell'attività che andrebbero invece a carico della società perché i lavoratori svolgono un'attività subordinata intermediata dall'algoritmo. Il 15 gennaio la Corte di Amsterdam in seguito al ricorso di 15 ciclofattorini di Deliveroo ha giudicato i Rider lavoratori dipendenti.

### ECONOMIA CAPITALISTICA A PICCO

# Bankitalia: è recessione. Di Maio: "Stime apocalittiche". Calano i consumi

## *VERSO UNA MANOVRA BIS DA 7 MILIARDI*

Il 18 gennaio, mentre Di Maio, Conte e Salvini festeggiavano in sala stampa l'imminente uscita del "decretone" sul reddito di cittadinanza e Quota 100, esibendo alle riprese cartelli con i titoli delle due misure (anzi Salvini solo la seconda, a marcare la sua dissociazione dalla prima), è arrivata la doccia gelata della Banca d'Italia sulle previsioni di crescita per il 2019 a guastare la festa al governo. Secondo il suo ultimo bollettino, infatti, le stime di crescita del Pil per quest'anno, già ridimensionate dal governo dall'iniziale 1,5% fino all'1% dopo la trattativa con la Commissione europea sulla legge di Bilancio, vanno ancora riviste fino ad un più realistico 0,6%. Per Bankitalia l'1% di crescita si potrà avere, se tutto va bene, non prima del 2021, dato che anche per l'anno prossimo si prevede non più dello 0,9%.

Del resto l'istituto di via Nazionale non è il solo a non credere alle previsioni ottimistiche del governo, dato che già l'agenzia di rating S&P aveva previsto lo 0,7% e l'istituto Prometeia aveva preconizzato addirittura uno 0,5%. Mentre perfino Confindustria prevedeva al massimo della benevolenza lo 0,9%, ma sta già rivedendo le stime, stante il crollo della produzione industriale del 2,6% su base annua registrato a novembre e dell'1,6% su base mensile registrato tra ottobre e novembre 2018.

Tra le cause di questo ulteriore calo delle previsioni di crescita Bankitalia cita infatti i "dati più sfavorevoli sull'attività economica osservati nell'ultima parte del 2018, che hanno ridotto la crescita già acquisita per la media di quest'anno di 0,2 punti; il calo dei consumi interni; il ridimensionamento dei piani di investimento delle imprese che risulta dagli ultimi sondaggi; le prospettive di rallentamento del commercio mondiale". Riguardo a quest'ultimo fattore essa sottolinea i problemi ben noti della guerra dei dazi scatenata da Trump, la sia pur relativa frenata dell'economia cinese, le incertezze della Brexit, le tensioni sui mercati finanziari, specie dei paese emergenti, la crisi della Turchia e il rallentamento della crescita dell'intera eurozona, e in particolare della locomotiva d'Europa, la Germania, le cui difficoltà rischiano di ripercuotersi pesantemente sulle nostre industrie esportatrici più avanzate.

Del resto i dati non ancora ufficiali di dicembre indicano che ci si avvia a chiudere l'anno con un aumento annuo di Pil contenuto al massimo tra lo 0,9% e l'1%, ma quel che è peggio è che anche l'ultimo trimestre del 2018 è atteso in calo come il trimestre precedente, e siccome sarebbe il secondo consecutivo, tecnicamente siamo alla recessione. Non ancora certificata ufficialmente (si aspetta la conferma dell'Istat a giorni), ma tutti lo danno ormai per certo. Pochi giorni dopo è arrivata la conferma da parte del Fondo monetario internazionale, che ha anch'esso rivisto le stime di crescita per l'Italia dall'1% allo 0,6%, inserendo anzi l'economia del nostro Paese tra i fattori di rischio per l'economia mondiale accanto alla Brexit. Non si vede perciò come in queste condizioni si possa parlare ancora di "crescita" come fa il governo.

Eppure quest'ultimo, a conferma che siamo sempre in campagna elettorale, specie ora che si avvicinano le elezioni in quattro regioni e le europee di maggio, continua a sfoggiare un surreale ottimismo di facciata. Il meno ottimista di tutti è il ministro dell'economia Tria, che invece di recessione preferisce parlare solo di "stagnazione". Il premier Conte preferisce invece puntare tutto sui miracolosi effetti "espansivi" della manovra , la cui impostazione, ha ribadito nonostante tutte le infauste previsioni, "mantiene tutta la sua validità".

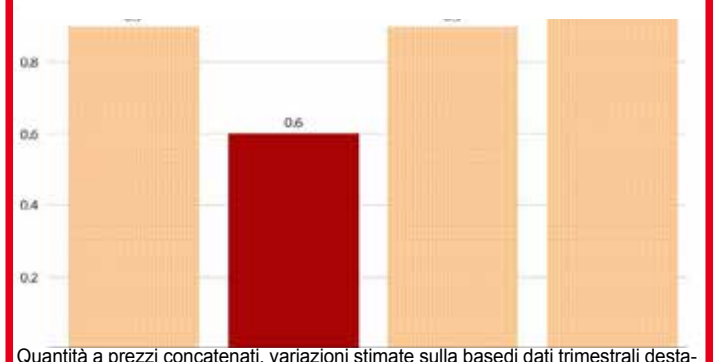
Chi invece l'ha presa proprio storta è il ducetto Di Maio, che parlando ad un incontro elettorale a Sulmona ha accusato Bankitalia di aver fornito "stime apocalittiche", fatte da chi "ci ha lasciato le banche in queste condizioni perché non ha sorvegliato in questi anni". Dopodiché ha tentato di mettere in dubbio l'attendibilità dell'istituto aggiungendo che "non è la prima volta che le stime di Bankitalia poi non si rilevano fondate. Sono diversi anni che non ci prende. Solo è strano. Quando c'erano quelli di prima facevano stime al rialzo, ora al ribasso".

Come se si trattasse solo di opinioni e non di dati economici oggettivi. D'altra parte che il ducetto pentastellato sia particolarmente refrattario ai dati oggettivi, preferendo di gran lunga giocare con quelli immaginari, lo aveva riconfermato anche pochi giorni prima proprio mentre venivano diffusi i dati del crollo della produzione industriale, quando con perfetto tempismo si era messo a farneticare di un "nuovo boom economico" in arrivo. Un boom, a suo dire, come "negli anni Sessanta", solo che a trainarlo non saranno più come allora le autostrade materiali, ma le "autostrade digitali", per le quali "l'Italia deve essere in prima linea in questa fase di trasformazione, facendo del nostro Paese una smart nation".

Ma tornando sulla terra ora c'è ben altro in gioco delle ridicole visioni di Di Maio imbeccato dalla Casaleggio associati e dal megalomane Grillo. Se infatti le cose andranno come tutto lascia prevedere, cioè con uno 0,4% in meno di Pil rispetto a quanto preventivato, tra marzo e aprile, quando dovrà scrivere il Documento di economia e finanza (Def) da sottoporre al vaglio della Commissione europea, il governo si troverà a dover fare i conti con un rapporto deficit/Pil non più del 2,04%, come concordato tassativamente con la Ue, ma del 2,2% o anche più. Questo comporterà non solo lo sblocco di quei 2 miliardi di tagli lineari alle spese dei ministeri "congelati" a titolo cauzionale, ma il governo dovrà reperire anche altre risorse per una vera e propria manovra bis. Si parla di almeno 7-8 miliardi (alcune stime più pessimistiche si spingono fino a 11), da varare subito dopo le elezioni europee, che oltretutto metterebbero in forse il finanziamento di reddito di cittadinanza e Quota 100 per la seconda metà dell'anno.

Senza contare che per passare l'esame della Commissione, già tra giugno e luglio l'Italia dovrà anche aver deciso che cosa fare con le clausole di salvaguardia da 23 miliardi per il 2020, decidere cioè se coprirle con l'aumento dell'Iva e delle accise, oppure con risorse da reperire con altre devastanti misure antipopolari. Insomma, l'economia capitalistica va a picco, siamo in piena recessione economica, ma intanto Salvini e Di Maio spandono ottimismo e si beano dei loro trofei del reddito di cittadinanza e Quota 100. Il salatissimo conto, ai lavoratori e alle masse popolari, lo presenteranno dopo le elezioni europee, dopo aver incassato i voti che questi provvedimenti demagogici ed elettoralistici gli procureranno.

**VARIAZIONI PERCENTUALI DEL PIL SULL'ANNO PRECEDENTE**




Quantità a prezzi concatenati, variazioni stimate sulla basedi dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorate. *Fonte: Banca d'Italia*

### Da una norma introdotta dalla legge anticorruzione

# SALVATI I LEGHISTI A PROCESSO PER LE SPESE PAZZE

## *Graziati anche consiglieri di FI e PD e il viceministro Rixi, che per Salvini è "un fratello"*

## *BONAFEDE SI DICHIARA "ORGOGLIOSO" DELLA LEGGE ANTICORRUZIONE*

Un emendamento introdotto di soppiatto e senza far rumore da un gruppo di deputati della Lega alla lettera l) del primo comma dell'articolo unico della legge n. 3 del 9 gennaio 2019 (ossia la legge anticorruzione) è diventato il cavallo di Troia con il quale la prescrizione del reato entrerà spedita nei processi, che coinvolgono numerosissimi consiglieri regionali in varie parti d'Italia (tra cui moltissimi leghisti), relativi alle spese pazze regionali.

L'emendamento - introdotto alla Camera dai deputati leghisti Gian Luca Vinci, Roberto Turri, Luca Paolini, Gianluca Cantalamessa, Fabio Massimo Boniardi, Manfredi Potenti, Anna Rita Tateo, Ingrid Bisa, Riccardo Marchetti e Flavio Di Muro - ha introdotto alla conclusione del primo comma dell'articolo 316 ter del codice penale (che disciplina il reato di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, un'ipotesi delittuosa meno grave rispetto al peculato, che è stato finora sempre contestato ai consiglieri regionali) il seguente periodo: *"La pena è della reclusione da uno a quattro anni se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio con abuso della sua qualità o dei suoi poteri".*

Per comprendere quanto questa norma di fatto agevoli, in aperto contrasto con le dichiarate finalità della stessa legge che si proporrebbe di contrastare la corruzione, i consiglieri regionali imputati nei processi per le spese pazze regionali bisogna partire da alcune considerazioni.

Finora i pubblici ministeri hanno sempre e soltanto contestato nei procedimenti instaurati contro i consiglieri regionali, responsabili di avere dilapidato i soldi pubblici in spese strettamente personali spacciate per spese inerenti le loro funzioni, il reato di concussione disciplinato dall'art. 314 del codice penale, il quale prevede una pena da un minimo di quattro fino a dieci anni e mezzo di reclusione per il pubblico ufficiale (e tale è il consigliere regionale) che *"avendo per ragione del suo ufficio o servizio il possesso o comunque la disponibilità di danaro o di altra cosa mobile altrui, se ne appropria".*

Ciononostante i difensori degli imputati hanno sempre eccepito, finora invano, che al massimo ai loro assistiti avrebbe potuto essere contestata la norma prevista dall'articolo 316 ter del codice penale che disciplina il reato di indebita percezione di erogazioni oggetto di modifica ad opera della legge anticorruzione, la quale prevede, nella sua formulazione originaria, che chiunque (quindi anche un soggetto che non è pubblico ufficiale) "*mediante l'utilizzo o la presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero mediante l'omissione di informazioni dovute, consegue indebitamente, per sé o per altri, contributi, finanziamenti, mutui agevolati o altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati dallo Stato, da altri enti pubblici o dalle Comunità europee*" venga punito con la reclusione da un minimo di sei mesi fino a un massimo di tre anni, senza contare il fatto che se il rimborso indebitamente richiesto è inferiore ai 4.000 euro è prevista soltanto una pena pecuniaria.

Come si vede, mentre il peculato è un reato proprio, ossia un reato che può essere commesso soltanto ed esclusivamente da soggetti qualificati (ossia da pubblici ufficiali), l'indebita percezione di erogazioni poteva, prima della "riforma" in esame, essere compiuta da qualsiasi soggetto, ossia era un reato comune, ed è in virtù del carattere speciale del peculato rispetto alla genericità dell'indebita percezione che i pubblici ministeri finora hanno sempre contestato ai consiglieri scialacquatori, in quanto pubblici ufficiali, il peculato piuttosto che l'indebita percezione.

Ora però, con la modifica dell'art. 416 ter del codice penale, è prevista una specifica ipotesi di reato di indebita percezione di erogazioni per i pubblici ufficiali, i quali potranno essere condannati ad una pena detentiva da un minimo di un anno a un massimo di quattro, ed è questa modifica all'articolo 316 ter del codice penale il cavallo di Troia che consentirà agli imputati nei processi per le spese pazze di chiedere, e certamente ottenere, la derubricazione del reato da peculato a indebita percezione di erogazioni, con benefici immensi per tutti gli imputati.

Poiché infatti il codice penale prevede che, nell'ipotesi di entrata in vigore di nuove norme penali incriminatrici, venga applicata quella le cui disposizioni sono più favorevoli al reo, è chiaro che al peculato dovrà essere necessariamente sostituita l'imputazione di indebita percezione: quest'ultima, oltre alla pena assai più ridotta rispetto al peculato, consentirà una maturazione del periodo di prescrizione del reato molto più rapida (infatti il tempo di prescrizione è proporzionale alla pena massima, per cui da 12 anni e mezzo si passerebbe a 7 anni e mezzo) e verrà, nell'ipotesi di una condanna mite, evitato il rigore della legge Severino, per la quale sono ineleggibili e non candidabili coloro che sono stati condannati a più di due anni di reclusione per i reati punibili almeno fino a quattro anni.

Così, mentre in una recente intervista il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede si è dichiarato "orgoglioso" della legge anticorruzione, il suo compare, il ministro dell'Interno Matteo Salvini, graziava di fatto, destinandoli a un sicuro proscioglimento tanti consiglieri regionali leghisti responsabili di ruberie e di dilapidazioni di denaro pubblico, e tra essi il viceministro, nonché ex consigliere regionale della Liguria, Edoardo Rixi, che Salvini ha definito pubblicamente *"un fratello".*

Salvini, che, non lo si dimentichi, deve restituire allo Stato ben 49 milioni di euro indebitamente percepiti dalla Lega, non avrebbe, del resto, potuto definire altrimenti Rixi, che è imputato dinanzi al Tribunale di Genova, dove si sta svolgendo contro di lui il processo per peculato e falso ideologico, con l'accusa di avere spacciato per spese di rappresentanza quasi ventimila euro, che invece erano spese strettamente personali.

A Genova sono alla sbarra complessivamente altri 18 ex consiglieri e vari capigruppo della Regione Liguria, molti della lega ma anche di diverso colore politico, e in tutta Italia sono almeno 150 gli ex consiglieri regionali coinvolti nelle inchieste sulle spese pazze, come ad esempio l'ex presidente leghista del Piemonte Roberto Cota, l'attuale capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari, l'ex capogruppo del PD in Emilia-Romagna Marco Monari, l'attuale europarlamentare di Forza Italia Stefano Maullu, e l'elenco sarebbe molto lungo.

### Arrestati i magistrati Savasta e Nardi: aggiustavano i processi

# SAVASTA INCONTRO' LOTTI PER FARE UN FAVORE AL PADRE DI RENZI

Il 14 gennaio il Gip Giovanni Gallo, su richiesta del procuratore di Lecce Leonardo Leone de Castris e della sostituta Roberta Licci, ha ordinato l'arresto di Antonio Savasta e Michele Nardi: i due magistrati (il primo ora in servizio al tribunale di Roma, il secondo pubblico ministero sempre nella capitale) al centro di uno dei casi più gravi di corruzione giudiziaria in Italia.

L'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione si riferisce al periodo in cui i due magistrati prestavano servizio presso la procura di Trani dove, invece di amministrare la giustizia, intrattenevano stretti legami con le consorterie politiche borghesi, i servizi segreti e la massoneria e, in cambio di laute tangenti, orologi d'oro, diamanti e viaggi di lusso, aggiustavano i processi e ne vendevano le sentenze.

Il turpe mercimonio giudiziario-politico-massonico è riassunto nelle 860 pagine di ordinanza di custodia cautelare in cui il Gip descrive: "Un quadro caratterizzato da gravissime pressioni, omissioni, alterazioni di dati processuali, falsificazione di prove e di documenti, persino di interi fascicoli processuali nel contesto di uno stabile asservimento delle pubbliche funzioni ad interessi privati".

Tutto ruota attorno a un imprenditore, Flavio D'Introno, e ad alcune sue "disavventure" giudiziarie.

Nardi, in qualità di Gip a Trani e poi di ispettore presso il ministero a Roma, è ritenuto dagli investigatori la mente dell'organizzazione "capace di indirizzare le indagini della Procura o comunque a promettere di farlo" in cambio di tangenti.

In cambio dei processi aggiustati Nardi ha ricevuto, secondo l'accusa, viaggi a Dubai, preziosi, opere di ristrutturazione per case a Roma e villini a Trani. Il suo atteggiamento, scrive il Gip nell'ordinanza, in più occasioni ha rasentato la mafiosità, avendo "minacciato di morte l'imprenditore Flavio D'Introno di Corato che si rifiutava di consegnargli le somme pretese, millantando rapporti con massoneria e servizi segreti deviati".

Savasta, in qualità di Pm a Trani, gestiva invece i fascicoli provvedendo anche, secondo l'accusa, a istruire procedimenti ad hoc, anche fasulli, e a informare "D'Introno dell'esistenza di indagini sul suo conto presso la procura di Lecce tanto da invitarlo a fuggire all'estero".

A tenere i rapporti era un ispettore di Polizia, Vincenzo Di Chiaro, anche lui finito in manette. Mentre, secondo la procura di Lecce, come mediatrice si poneva l'avvocato Simona Cuomo, ora interdetta dalla professione.

Agli atti dell'inchiesta ci sono anche i tentativi dei magistrati di depistare le indagini a loro carico comprando il silenzio di D'Introno il quale, a partire dal 18 agosto scorso, ha deciso di non sottostare più alle continue richieste di denaro e di rivelare tutto alla magistratura leccese.

Nardi per esempio, è scritto nell'ordinanza: "non esita di avvalersi dei suoi collegamenti con la massoneria per avvicinare il giudice di un suo processo (a Catanzaro in una causa per calunnia, ndr) per ottenere una decisione favorevole". Contatta l'avvocato Giancarlo Pittelli, ex parlamentare di Forza Italia, coinvolto (e archiviato) nelle inchieste Why Not di De Magistris che, si legge sui documenti della loggia del Grande oriente d'Italia, "non ha fatto mancare la convinta solidarietà" alla loggia. Pittelli, secondo quanto lui racconta a Nardi, incontra un giudice che doveva occuparsi di una sua questione. "Mi ha detto, fammi chiamare dall'avvocato e ci mettiamo d'accordo perché va fatto comunque l'abbreviato".

Tra le inchieste sospette di aggiustamenti e depistaggi spicca anche quella su Luigi D'Agostino, imprenditore in affari con Tiziano Renzi, papà dell'ex premier. Non a caso tra le contestazioni a carico di Savasta ce n'è una che punta dritta proprio su Palazzo Chigi e contro l'ex ministro e sottosegretario renziano Luca Lotti.

Secondo gli inquirenti fu Savasta, in qualità di titolare dell'inchiesta sul centro commerciale di lusso che papà Renzi voleva costruire a Fasano (Lecce), a chiedere al suo socio Dagostino di incontrare Lotti. Savasta aveva in mano la sorte giudiziaria di Renzi e voleva barattarla con il suo trasferimento a Roma.

A fargli da tramite, un amico avvocato, Ruggiero Sfrecola, anche lui ora interdetto. Dagli atti risulta che il regista occulto di quell'incontro avvenuto a Palazzo Chigi il 17 giugno del 2015 fu proprio Tiziano Renzi.

L'inchiesta su Dagostino era partita da un giro di fatture false scoperte dalla guardia di Finanza a Trani e poi trasferita a Firenze.

A confermare il tutto è lo stesso Lotti il quale davanti ai Pm Luca Turco e Christine Von Borries, dopo tanti "Non ricordo con esattezza" ad un certo punto rimembra: "Di regola Dagostino mi parlava dei suoi interessi a Firenze come il caffé Rivoire, delle sue attività riguardanti il The Mall e del fatto che voleva costruire un centro commerciale a Fasano". *Tre business* di Dagostino al centro di altrettante indagini penali.

Del resto ci sono quattordici contatti telefonici tra il maggio 2016 e il febbraio 2017, riportati nell'ordinanza di custodia del gip di Lecce, a raccontare come i due siano qualcosa di più di semplici conoscenti. Nel secondo incontro coi pm fiorentini, il successivo 14 maggio, a Lotti torna parzialmente la memoria, grazie anche alla consultazione della sua agenda personale: "Credo che inizialmente venne nel mio ufficio Dagostino insieme a Franzé, che voleva qualche incarico perché ho trovato il suo curriculum tra i miei appunti. No, non sapevo che Tiziano Renzi aveva interesse alla costruzione dell'outlet di Fasano". Ma è quando la curiosità dei magistrati si posa sull'organizzatore di quell'incontro a quattro a Palazzo Chigi che Lotti accenna al ruolo di regista occulto svolto da papà Renzi e ammette: "È noto che ero in buoni rapporti con Tiziano Renzi, con il quale passeggiavo ogni lunedì da via Mazzini alla stazione (di Firenze, ndr), quindi è probabile che tale appuntamento l'abbia chiesto o Andrea Bacci o Tiziano Renzi".

Interrogato dai Pm il 13 aprile 2018, Dagostino conferma l'incontro a Palazzo Chigi e aggiunge: "Siccome tramite Tiziano Renzi l'unico politico che avevo visto 3 o 4 volte era Lotti (...) decisi che lo potevo portare da lui. Effettivamente fissai con Lotti tramite Tiziano Renzi (estraneo alle indagini, ndr) un appuntamento dicendogli che volevo portare un magistrato che aveva interesse a mostrare una proposta di legge".

Secondo i Pm, invece, la convenienza di quell'incontro era duplice: Savasta cercava di barattare il suo trasferimento a Roma con l'insabbiamento delle indagini sulle società di Dagostino ivi compresa la famigerata Nikila Invest che in quel momento era partecipata anche da una società di Tiziano Renzi e di sua moglie Laura Bovoli.

Agli atti dell'inchiesta risulta che "Nonostante le sollecitazioni della Finanza – è scritto nell'ordinanza – Savasta non procede nei confronti di Dagostino, omettendo sia di iscriverlo che di trasmettere gli atti alla Procura di Firenze".

### COME RENZI, BOSCHI E DI MAIO PER LE AZIENDE DEI PADRI

## Anche Di Battista nei guai per l'azienda di famiglia che non paga lavoratori e debiti

Dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto i papà di Renzi, Boschi e dello stesso ducetto a Cinquestelle Luigi Di Maio, ora tocca al falso rivoluzionario pentastellato Alessandro Di Battista fare i conti con le malefatte di famiglia.

La storia riguarda l'azienda Di.Bi.Tec srl, società della famiglia di Alessandro Di Battista costituita nel 2001 da suo padre Vittorio, già fascista doc, specializzata nella costruzione di impianti igienico sanitari.

Secondo quanto riporta "Il Giornale" si tratta di un'azienda in crisi e piena di debiti. A certificarlo è l'ultimo bilancio, quello del 2016, dal quale emerge un'esposizione verso le banche di oltre 150mila euro e verso i fornitori (135mila euro). Ma anche e soprattutto verso i dipendenti dal momento che, dall'ultimo esercizio risulta che i lavoratori vantano crediti pari a 53.370 euro, mentre nel 2015 i salari non pagati ammontavano a 38mila euro.

Non solo. La Di.Bi.Tec srl, sempre secondo quanto scrive "Il Giornale", nonostante abbia nel proprio portafogli titoli bancari "Carivit" per 116mila euro, accusa anche una montagna di debiti nei confronti dello Stato per i mancati versamenti tributari: 60mila euro. Cui si aggiungono 7.700 euro di debiti verso l'Inps.

Appresa la notizia Di Battista è passato al contrattacco via Facebook e invece di costringere suo padre a pagare i dipendenti e saldare subito i debiti col Fisco si è scagliato contro chi ha diffuso la notizia minacciando: "Eccolo qua, puntualissimo, è arrivato l'attacco del Giornale di Sallusti/Berlusconi alla mia famiglia... se mi provocate mi tocca tornare ad Arcore sotto la villa del vostro padrone". In questi giorni la trasmissione "Le iene" ha denunciato che l'azienda della famiglia Di Battista, di cui Alessandro possiede il 30% delle azioni ed è membro del Consiglio di amministrazione, teneva un lavoratore in nero. Il rampante pentastellato ha detto che lo sapeva e che ha criticato suo padre.

Non contento, invece di stigmatizzare il comportamento tutt'altro che corretto e trasparente del padrone di famiglia, Di Battista aveva addirittura cercato di giustificare il mancato versamento dei tributi perché "Il carico fiscale è enorme".

Insomma i governanti Cinquestelle sono peggio dei loro predecessori: Renzi e Boschi!

**Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:**

1) **"Da Marx a Mao"** *(Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)*

2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** *(Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)*

3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** *(Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)*

4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** *(Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)*

5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** *(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)*

6) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** *(Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)*

7) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** *(Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze l'11 ottobre 2015)*

8) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** *(Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018*

9) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** *(Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)*

**Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:**

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** *(In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)*

2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** *(In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)*

3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** *(14 gennaio 2018)*

4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** *(5 giugno 2018)*

5) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** *(21 marzo 2016)*

**Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018:**

**Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo** *(9 Settembre 2018)*

**Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.**
**Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.**

# Hai qualche proposta per migliorare

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

# in occasione del 50° compleanno?

Milano

# PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ AL GOVERNO LEGITTIMO DI MADURO CONTRO L'INGERENZA DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

*Apprezzata la chiara posizione antimperialista marxista-leninista del PMLI*

**Redazione di Milano**

Nel pomeriggio di sabato 26 gennaio si è svolto il presidio indetto dal Comitato Contro la Guerra di Milano, per manifestare solidarietà antimperialista in favore della sovranità nazionale della Repubblica bolivariana del Venezuela e contro l'ingerenza dell'imperialismo USA che attua contro quel Paese il blocco economico, la destabilizzazione interna, ordisce tentativi di golpe e minaccia l'aggressione armata pur di accaparrarsi le risorse petrolifere e minerarie.

Nello specifico la protesta ha contestato l'illegittimo riconoscimento da parte dell'amministrazione imperialista statunitense di Trump del suo fantoccio autoproclamatosi "presidente ad interim" del Paese sudamericano, il golpista Juan Guaidó, che ha provocato l'attuale crisi politico-diplomatica in Venezuela.

**Milano, 26 gennaio 2019. Presidio antimperialista in difesa della Repubblica bolivariana del Venezuela, contro l'ingerenza americana. Si nota la partecipazione del PMLI e il manifesto in appoggio al legittimo governo di Maduro (foto Il Bolscevico)**

Il presidio si è svolto nel centralissimo Largo dei Bersaglieri vicino al consolato del Venezuela. Tra i partiti presenti, soprattutto e in prima fila, i partiti con la bandiera rossa e la falce-martello tra i quali il PMLI e il PCI. Inoltre varie bandiere venezuelane assieme a quelle palestinesi e cubane.

Sotto la rossa bandiera del PMLI, militanti della Cellula "Mao" di Milano (che ha aderito ufficialmente all'iniziativa) portavano ben alto il cartello col manifesto del Partito "Appoggiamo il governo legittimo di Maduro contro i golpisti venezuelani ispirati, appoggiati e guidati dall'imperialismo americano" riprodotto anche nei rossi corpetti e in un volantino diffuso tra i manifestanti che hanno apprezzato la chiara posizione antimperialista marxista-leninista. Molti hanno voluto farsi fotografare accanto al cartello.

Alla presenza del console venezuelano, Gian Carlo Di Martino Tarquinio, gli organizzatori hanno denunciato che "ancora una volta gli USA si stanno distinguendo in quest'opera di destabilizzazione" e che al contempo anche "l'Unione Europea, Francia in testa, si è allineata alla politica rivolta contro la Repubblica bolivariana del Venezuela", aggiungendo inoltre che Brasile ed Argentina sono i capofila dei lacché filo-imperialisti latinoamericani schierati contro la sovranità nazionale del Venezuela. È stato inoltre detto che "è bene che il governo italiano non riconosca un governo illegittimo voluto dagli Stati Uniti, i quali hanno già dichiarato che tutte le opzioni sono sul tavolo in relazione alle iniziative da prendere", compresa quella dell'aggressione militare. Nel frattempo giungeva in piazza la notizia dell'adesione della UE imperialista all'ultimatum USA contro il legittimo governo Maduro, e che questo inaudito atto intimidatorio d'illegittima ingerenza aveva anche il servile appoggio del nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio.

## ADESIONE DELLA CELLULA "MAO" AL PRESIDIO DI MILANO IN DIFESA DELLA SOVRANITÀ NAZIONALE DEL VENEZUELA

Il Partito marxista-leninista italiano (PMLI) è al fianco del popolo del Venezuela nella sua lotta in difesa dell'indipendenza nazionale e contro le sanzioni ed il blocco economico perpetrato dagli USA, che emula quello imposto a Cuba ormai da oltre 50 anni, e condanna le manovre golpiste orchestrate dall'amministrazione imperialista statunitense del presidente-dittatore fascista Donald Trump disposto a tutto per appropriarsi del petrolio venezuelano, anche ricorrendo alla guerra di aggressione.

Perciò, come Cellula "Mao" di Milano del PMLI (PMLI. Milano), parteciperemo attivamente al vostro importante presidio anti-imperialista e con la presente vi inviamo la nostra adesione ufficiale.

Appoggiamo il governo legittimo di Maduro contro i golpisti venezuelani ispirati, appoggiati e guidati dall'imperialismo americano!

**La Cellula "Mao Zedong" di Milano del Partito marxista-leninista italiano**

Milano, 25 gennaio 2019

*Corrispondenza delle masse*

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

## Gli aquilani sono vessati da tasse e tributi per dei servizi pressoché inesistenti

Di stangare il popolo con esose richieste i "nostri" governanti non sono mai paghi ed è accaduto che numerosi aquilani si sono visti recapitare numerose richieste di pagamento dei tributi anche se, tali tributi, erano oramai abbondantemente caduti in prescrizione.

È il caso di un'anziana che nella sua cassetta della posta ha trovato una richiesta di pagamento di 300 euro risalente, addirittura, al 2010. Gli enti locali aquilani si sono giustificati adducendo scuse a più non posso, tra queste la più cervellotica è stata che detto pagamento, poiché composto da cento rate, cadrebbe in prescrizione, addirittura, nel 2026!

Un altro caso, per esempio, è quello al progetto C.A.S.E. - le case costruite dopo il terremoto del 2009 – dove stanno arrivando salatissime bollette del riscaldamento.

Le masse sono veramente stufe! Gli aquilani sono vessati da tasse e tributi vari, perlopiù iniqui, per dei servizi che, nella città ancora terremotata e nelle aree limitrofe, sono pressoché inesistenti anche grazie ad una burocrazia fumosa e macchinosa che anziché aiutare gli abitanti, li spreme.

Il problema è antico e va ricercato principalmente nel capitalismo dove, finché ci sarà una minoranza più ricca a dettare legge, le masse diventeranno sempre più povere.

**Massimiliano - L'Aquila**

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

**Direttrice responsabile:** MONICA MARTENGHI
**e-mail** ilbolscevico@pmli.it
**sito Internet** http://www.pmli.it
**Redazione centrale:** via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
**Editore:** PMLI
ISSN: 0392-3886
**chiuso il 30/1/2019 ore 16,00**

CON UNA SENTITA CERIMONIA LAICA DAVANTI A PALAZZO VECCHIO

# Firenze antifascista saluta il partigiano Silvano Sarti "Pillo"

*Presente il PMLI con la bandiera. Cantate "Insorgiamo" e "Bella Ciao"*

**Redazione di Firenze**

Il freddo siberiano domenica 27 gennaio non ha impedito alla Firenze antifascista di salutare con una bella e sentita cerimonia sull'arengario di Palazzo Vecchio uno degli ultimi partigiani fiorentini, Silvano Sarti "Pillo", presidente onorario dell'ANPI provinciale e protagonista della vita politica cittadina, molti dei partecipanti, circa un migliaio, avevano annodato al collo il fazzoletto dell'ANPI, sia nella versione ufficiale tricolore che tutto rosso ripreso dalle brigate garibaldine di ispirazione comunista.

**Firenze, piazza della Signoria, 27 gennaio 2019. La sentita partecipazione al funerale del partigiano Sarti. In primo piano la delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)**

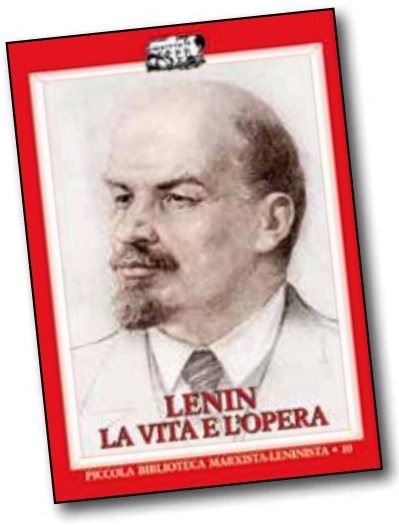
Sarti, membro delle SAP della Brigata garibaldina Sinigallia, ha speso tutta la vita per mantenere viva la memoria della Resistenza antifascista e dei suoi valori, in particolare con gli innumerevoli incontri con varie generazioni di studenti. Per anni è stato presidente del Comitato provinciale ANPI e oratore apprezzato nelle commemorazioni ufficiali del 25 Aprile e dell'11 Agosto, giorno della Liberazione della Città del Giglio.

Sotto la direzione della presidente provinciale ANPI, Vania Bagni, si sono succeduti gli interventi del sindaco Dario Nardella, del rappresentante dell'ANPI nazionale Emilio Ricci, dei dirigenti CGIL Paola Galgani e Daniele Calosi, della presidente nazionale ARCI Francesca Chiavacci e del presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani; interventi intervallati con le canzoni "Insorgiamo", inno anticapitalista dei partigiani fiorentini, "Le stelle sopra i tetti di Firenze", dedicata ai partigiani della città e scritta dal gruppo *Train de Vie* in collaborazione con il Sarti stesso e "Bella Ciao", che ha chiuso la cerimonia con il canto corale della piazza, diversi pugni alzati e slogan per la chiusura dei covi fascisti di CasaPound.

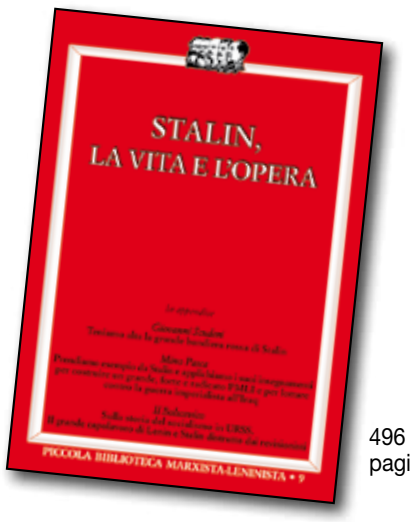
L'ANPI era presente con il medagliere, alcune bandiere storiche e, in gran numero, le bandiere delle sezioni, a testimoniare la vitalità dell'associazione e l'impegno unitario nella battaglia antifascista.

La delegazione del PMLI, con spirito unitario, era presente con la bandiera e i fazzoletti del Partito, salutata cordialmente dai conoscenti; firmato dal Partito il libro delle presenze. Quella dei marxisti-leninisti è stata l'unica bandiera di partito presente alla cerimonia.

Richiedete




608 pagine




496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
**PMLI -** via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Catania

# ASSEMBLEA NON UNA DI MENO IN PREPARAZIONE DELL'8 MARZO

## *Schembri illustra la posizione del PMLI sull'emancipazione femminile*

**Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

Giovedì 24 gennaio indetta da Non una di meno si è svolta un'assemblea nei locali della Palestra Lupo a Catania, in preparazione dell'8 Marzo con la parola d'ordine "L'8 Marzo noi scioperiamo".

Una trentina i partecipanti di ambo i sessi, tra studenti, insegnanti, lavoratori e pensionati e sindacalisti Usb. È stato letto il documento stilato dalle organizzatrici a livello nazionale. Il documento invita allo "sciopero femminista", "interrompiamo ogni attività...", "Portiamo lo sciopero sui posti di lavoro e nelle case, nelle scuole e nelle università, negli ospedali e nelle piazze...".

Diversi gli interventi favorevoli al documento. Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola per il PMLI assicurando la partecipazione allo sciopero e al corteo. Per noi marxisti-leninisti la questione femminile è vitale come diceva Mao, **"Le donne portano sulle loro spalle la metà del cielo e devono conquistarsela".**

Le donne, oltre a essere sfruttate sui posti di lavoro con salari inferiori rispetto a quelli degli uomini, sono doppiamente sfruttate a casa, dove a costo zero, si sobbarcano e fanno fronte a servizi sociali inesistenti o fortemente carenti, come la mancanza di asili nido e servizi sociali, la cura degli anziani.

Lavoro, e diritti e socializzazione del lavoro domestico, sono fattori necessari per l'emancipazione della donna, che non potrà mai essere completa se non si abbatte il capitalismo.

Il compagno prima di lasciare l'assemblea ha chiesto il documento di Non una di meno che gli è stato dato e hanno chiesto se possiamo pubblicarlo su "Il Bolscevico". Da parte nostra gli è stato lasciato il volantino dal titolo "Contro la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqia+, sui corpi, i territori e gli animali; respingere il ddl Pillon su separazioni e affido, e il decreto fascista e razzista su sicurezza e migranti; per aborto libero, sicuro e gratuito, contro il capitalismo che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri, la violenza sulla donne e di genere, sulle soggettività Lgbtqia+, sui corpi, i territori e gli animali; sciogliere i gruppi neofascisti e neonazisti. Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio".

**8 Marzo 2018, cartello e bandiera del PMLI alla manifestazione per la Giornata internazionale delle donne a Catania (foto Il Bolscevico)**

# Nueva Democracia pubblica una citazione di Scuderi sull'imperialismo

Nueva Democracia
Órgano Central del Partido Comunista (Marxista-Leninista) de Panamá

Mao y el imperialismo

"Combatir el neoliberismo no es pues la misma cosa que combatir al imperialismo, en cuanto éste último es un sistema económico, estatal y social mientras el neoliberismo es sólo una política económica del imperialismo. Atacar por eso el neoliberismo sin atacar al imperialismo quiere decir desviar la lucha de liberación nacional de los pueblos sobre el plano del economismo y del anarcosindicalismo. Además, no reivindicando el poder político se deja al imperialismo plena libertad de acción".

(Giovanni Scuderi, *Discurso para XX Aniversario de la muerte de Mao*. 9 de septiembre de 1996)

**Come si vede in questa foto, "Nueva Democracia", organo centrale del Partito comunista (Marxista-Leninista) di Panama, ha pubblicato sul numero del 30 gennaio un'importante citazione di Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI sull'imperialismo.**

**Gli Amigos del PMLI-Panama danno risalto alla Commemorazione di Lenin a Cavriago promossa dal PMLI**

# Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

### Come me altri giovani sceglieranno la strada del PMLI per la riscossa del proletariato

Ho 28 anni e da poco tempo sono di nuovo disoccupato. Ho deciso da un po' di tempo a questa parte di interessarmi alle attività del PMLI. Ho preso questa decisione perché sono alla ricerca di un gruppo che pratichi e diffonda una forma di marxismo-leninismo ortodosso. Oramai, data la propaganda autonoma, anarcoide, guevarista, trotzkista e/o individualista, si sta andando verso una deriva ideologica degenerativa.

Ho deciso di avvicinarmi a questo Partito inoltre perché è l'unico che da cinquant'anni onora con i propri comunicati lucidi e lungimiranti compagni come Mao e Pol Pot.

A questa mia lettera personale ne seguiranno altre di giovani che come me hanno scelto la strada per la riscossa del proletariato, che come obiettivo non può che avere la rivoluzione per una società senza classi.

Avanti PMLI!

**Tommaso – Scandicci (Firenze)**

### Lenin è una guida formidabile su come educare le masse e a non farci ingannare dai reazionari

Come sempre è bellissimo il discorso del compagno Denis Branzanti, straordinariamente chiarificatore il saluto del compagno Segretario generale Scuderi: Lenin è una guida formidabile, più di tutti i mass-mediologi e i politologi, coglie come sia, purtroppo, facile distogliere le masse dai problemi reali: "**Le masse, anche se non ci capiscono oggi, perché sono stordite dalle chiacchiere dei cadetti alle assemblee elettorali, se non ci capiranno domani, perché si lasceranno sedurre dai primi passi del primo parlamento russo, si convinceranno dopodomani che la nostra posizione è giusta. I fatti li costringeranno a vedere nella socialdemocrazia rivoluzionaria il partito che non si fa ingannare dalla apparenze, che esorta con fermezza e intransingenza" a guardare "da quella parte dove si svolge inevitabilmente la lotta che deciderà delle sorti della vera (e non di quella cadetta) libertà del popolo**" (Lenin, "Non bisogna guardare in alto, ma in basso", 2 giugno 1906, in Opere complete, vol. X, p.485, ma è anche l'incipit del n. 3/2019 de "Il Bolscevico").

Se facciamo caso, la lezione vale oggi come ieri: ieri le lusinghe del partito "cadetto", ossia della borghesia russa, vagamente "liberale" (che cosa siano i "liberali" l'abbiamo appreso dai Maestri e lo sappiamo dalla prassi politica italiana, europea e mondiale, dove "liberale" ha sempre voluto dire, in forme diverse, repressione del proletariato, riaffermazione della dittatura borghese; a parte la situazione odierna, si legga la storia del "liberalsocialismo" dei fratelli Rosselli, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, ecc.: pannicelli caldi per opporsi alla rivoluzione socialista, indorando la pillola con iniezioni di socialdemocrazia borghese), oggi tutti si dicono "liberali", da Macron a Salvini a Di Maio, poi (anzi direi: perciò) propugnano il razzismo, tagliano in ogni modo ogni proposta di rivoluzione socialista, sostenendo la peggiore reazione in campo sociale, inventando pretestuose quanto false ricette quali il "reddito di cittadinanza", favorendo lo sfruttamento del lavoro nero, favorendo in modo indegno i "sindacati gialli" (era la denominazione usata durante il fascismo per indicare le finte organizzazioni dei lavoratori, disposte ad accettare ogni compromesso con il regime) Cisl e Uil, comunque proni al loro volere, boicottando invece le componenti più decise della Cgil e di chi si muove (spesso confusamente, invero) a sinistra della stessa.

Al tempo stesso, però, il testo di Lenin, attacca sia i mass-media (allora erano i giornali e la radio, oltre al cinema, oggi dobbiamo aggiungere tv e Internet, social-media, ecc.), che parlavano, allora, delle chiacchiere dei cadetti, oggi degli "exploit" di Trump, Macron, Merkel, May, Di Maio, Salvini, e via discorrendo. Specchietti per le allodole che distraggono, parlando di nulla e del nulla, attuando al tempo stesso delle politiche fasciste. La forza de "Il Bolscevico" è purtroppo decisamente lontana dal Gigante Rosso che noi da sempre auspichiamo, mentre giornali e tg godono di una forza incredibile, sempre, in quanto adeguatamente foraggiati, soprattutto per non dare, a livello italiano, europeo e internazionale, le notizie veramente importanti.

La lezione di Marx, di Lenin, di Stalin, di Mao, ci illumina sempre e ci serve, concretamente, ad applicare formule assolutamente valide ieri come oggi come anche domani.

**Eugen Galasso - Firenze**

### La figura di Lenin ancora trionfa nel cuore dei marxisti-leninisti e dei veri rivoluzionari

Mi associo ai compagni del PMLI nel commemorare il grande Maestro del proletariato Lenin. Questa forte figura rivoluzionaria che il tempo non riesce a scalfire malgrado abbiano fatto e facciano di tutto per demolirla con ogni sorta di inganni, falsi storici e menzogne. La figura di questo grande rivoluzionario e teorico del marxismo sopravviverà per sempre perché per sempre il socialismo, e il comunismo, come teoria scientifica non sarà mai sconfitta, anche se ora fascisti, catto-borghesi, anarchici, arcirevisionisti e religiosi, cantano vittoria.

La sua figura ancora trionfa nel cuore dei marxisti-leninisti, nei veri rivoluzionari che non arretrano mai, come giustamente fece Lenin, continuando la propria lotta senza esclusione di colpi, sotto anche il suo eccelso esempio di sacrificio e tenacia, di portare fino in fondo il proprio scopo di vita. Le sue opere hanno un immenso valore e aprono la via a una comprensione profonda della realtà. Ne sono esempio gli altri due Maestri del proletariato, Stalin e Mao, che hanno attinto saggezza e discernimento politico-tattico.

Volevo riportare una testimonianza trovata su un libro (Janov-Ulyanova "Periodo di Samara 1889-1893), sull'immensa personalità di Lenin: "Ricordo di averlo sentito dire più tardi che leggere semplicemente i libri non scuote molto. Lenin scriveva al fratello Dimitri 'Dovrebbe studiare metodicamente perché leggere in generale dà poco profitto'. Lenin riteneva che bisognava scegliere una questione qualsivoglia e studiarla in modo sistematico. Egli non lavorava se non in questo modo, faceva annotazioni e copiava estratti. A volte lasciava i libri e camminava avanti e indietro davanti al tavolo meditando su quanto letto. Poi si sedeva e si rituffava nello studio".

**Compagna Antonella – Figline-Incisa (Firenze)**

### Mio padre era un astensionista e credeva nella rivoluzione socialista

Voglio ricordare mio padre morto giorni fa.

La prima volta che gli portai un opuscolo del PMLI fu nel 2007, lo avevo comprato insieme ad altri testi in un banchino. Mio padre lesse che Scuderi era un suo collega perché facevano lo stesso lavoro, e ne era orgoglioso. Mi ricordo che rimase colpito da un opuscolo del PMLI sull'astensionismo, era dal 1999 che si asteneva e credeva nella rivoluzione socialista. Mio padre ha letto pure dei processi a Scuderi e disse che era un comunista senza paura.

Ringrazio il Partito per darmi spazio su "Il Bolscevico". W il PMLI!

Onore ai compagni caduti.

**Loreto – provincia di Salerno**

## GENNAIO

**12 GENNAIO- 9 FEBBRAIO** - Coordinamento Magistratura Giustizia di Pace, Movimento Autonomo Giudici di Pace – Astensione dalle udienze dei Magistrati professionali e onorari per il riconoscimento a tutti magistrati precari dei diritti fondamentali, per un trattamento economico, assistenziale e previdenziale corrispondente alla retribuzione complessiva di un magistrato ordinario di tribunale, la gradualità della responsabilità disciplinare e civile e l'incompatibilità con altre tipologie di lavoro autonomo e/o dipendente

**21 GENNAIO- 21 FEBBRAIO** - Cobas del Lavoro Privato, Cub-Poste, Si-Cobas Poste, Slg-Cub Poste – Astensione dalle prestazioni straordinarie e aggiuntive dei lavoratori Poste Italiane SpA contro la campagna di "razionalizzazione" dell'azienda

## FEBBRAIO

**8** – Orsa - Trasporto Ferroviario – Sciopero del personale Trenitalia SpA Mobile (macchinisti e Capi Treno), personale direttivo e quadri (gestione del personale-Istruttori-Tutor) – Il 9 anche lavoratori settore vendita e assistenza, per nuove e adeguate assunzioni, la stabilizzazione dei lavoratori somministrati e un confronto sul reticolo delle biglietterie

**9** - Cgil, Cisl e Uil - Manifestazione nazionale a Roma contro la manovra di governo

**I socialimperialisti di Pechino celebrano il 40° anniversario della restaurazione del capitalismo in Cina**

# XI ESALTA IL SUO MAESTRO DENG CHE NEL 1978 HA APERTO LA STRADA AL CAPITALISMO

## *IL NUOVO IMPERATORE A VITA CINESE ATTACCA MAO E LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE PROLETARIA*

Il 18 dicembre 2018, nella grande Sala del popolo a Pechino, il presidente cinese Xi Jinping ha celebrato in forma solenne il quarantennale delle "riforme" promosse da Deng Xiaoping che aprirono la strada alla restaurazione del capitalismo in Cina. Si tratta della politica denominata di "riforme e apertura" che il 18 dicembre 1978, a due anni dalla morte di Mao, il rinnegato Deng lanciò alla terza Sessione plenaria dell'11° CC del Partito comunista cinese, per un "socialismo con caratteristiche cinesi".

Dietro questa ambigua formula coniata da Deng, attuata e sviluppata dal suo successore Jiang Zemin col "socialismo di mercato", si celava semplicemente lo smantellamento progressivo dell'economia collettiva socialista, fondata sulle Comuni popolari nelle campagne e sulla direzione operaia delle fabbriche, la reintroduzione di forme di proprietà privata della terra, nell'industria, nel commercio e nei servizi, lo sfruttamento della mano d'opera in forme brutalmente liberistiche per tenere bassi i prezzi delle merci e l'apertura ai mercati capitalistici.

A questo scopo furono create delle zone "speciali" sperimentali aperte agli investimenti capitalistici occidentali, attirati dalla enorme disponibilità di mano d'opera a basso costo e senza limiti allo sfruttamento. Zone come l'attuale Shenzhen, diventata nel tempo una mega area produttiva e commerciale da 12 milioni di abitanti, grazie ad una posizione strategica vicina alle porte d'ingresso dell'Occidente, Hong Kong, Macao e Taiwan, e alla cui costruzione partecipò come dirigente lo stesso padre di Xi.

Una politica di accumulazione capitalistica fondata su licenziamenti di massa e privatizzazioni nei segmenti produttivi più importanti e specializzati, sul supersfruttamento liberista dei lavoratori rimasti alla produzione e sull'esportazione massiccia di merci a basso costo, che portò ad un aumento vertiginoso del Pil a prezzo del licenziamento di 40 milioni di operai, con un dimezzamento del totale dei lavoratori delle grandi aziende statali.

### Il fine è il "benessere delle persone"

Con questa celebrazione della politica di "riforme e apertura", Xi ha voluto esaltare il suo maestro Deng e la restaurazione del capitalismo in Cina, consolidare la sua leadership nel partito borghese, fascista e revisionista e quella del partito nella società, riconfermare la linea del "socialismo con caratteristiche cinesi" e proiettare la Cina verso la sfida per l'egemonia mondiale, con l'obiettivo di diventare la prima superpotenza economica, se non ancora militare, entro la metà del secolo. E tutto questo mascherando però l'ormai compiuta trasformazione capitalista e imperialista della Cina dietro il nome di "socialismo con caratteristiche cinesi", e dietro il fine ultimo del benessere del popolo. O meglio, delle "persone", come si è espresso significativamente e a più riprese il nuovo imperatore cinese: vale a dire dei singoli individui indipendentemente della classe di appartenenza, dato che non solo ha preferito usare più questo termine che quello di popolo, e che in tutti i 90 minuti del suo discorso le parole "lavoratori", "proletariato", "masse" non sono mai state pronunciate neanche una sola volta.

Il suo è stato un discorso zeppo di retorica demagogica, malamente camuffata con una fraseologia socialista, l'occasione per una stucchevole autocelebrazione della sua leadership, dopo aver accentrato tutto il potere, virtualmente a vita, nelle sue mani grazie alla controriforma costituzionale che ha abolito il limite di due mandati, e dopo aver regolato i conti con le reti di potere corrotte costruite negli anni dai suoi predecessori Jiang Zemin e Hu Jintao. Non a caso ha annunciato una "vittoria schiacciante" sulla corruzione e una "nuova era" di "modernizzazione" e di "ringiovanimento" del Paese, un "nuovo miracolo che impressionerà il mondo".

### Un velenoso attacco a Mao e alla GRCP

Per quanto nel suo discorso si sia riferito formalmente a Mao come il fondatore della Repubblica popolare cinese e del "sistema di base socialista", quali "prerequisito politico fondamentale e la base istituzionale per lo sviluppo e il progresso della Cina contemporanea", come se cioè ci fosse stata una continuità tra l'opera di Mao e quella del rinnegato Deng e dei suoi eredi, Xi non ha mancato di sferrare in realtà un velenoso attacco al Grande Maestro del proletariato internazionale, marcando di fatto - anche se ovviamente invertendone il significato - l'abisso che lo separa dalla banda di revisionisti e rinnegati saliti al potere dopo la sua morte.

La Rivoluzione Culturale, ha detto infatti Xi, aveva portato l'economia al collasso e il Paese sull'orlo dell'abisso. A suo dire tutto quello che c'era prima della "riforma" di Deng, dunque quando alla guida del PCC e del Paese c'era Mao, era solo miseria, ignoranza e condizioni sociali da medioevo: prima avevamo "buoni per il cibo, buoni per i vestiti, il gas, il pesce, il tofu, e i beni non di prima necessità e industriali erano inseparabili dai buoni, che ora sono nei musei storici", ha detto, mentre adesso "la fame, le carestie e la mancanza di cibo e di vestiti, questa vita di povertà che per migliaia di anni ha piagato il nostro popolo, è generalmente finita".

Ora invece la Cina conosce "un miracolo senza precedenti", ha proseguito Xi elencando gli sbalorditivi "successi" di questi ultimi 40 anni di "riforme e apertura": crescita media del 9,5% del Pil, a fronte di una crescita mondiale media del 2,9%, con un contributo della Cina a più del 30% della crescita dell'economia mondiale, tanto da essere diventata la seconda potenza economica al mondo. Il Pil cinese è cresciuto da 367,9 miliardi di yuan nel 1980 a 82,7 triliardi nel 2017, ad un ritmo che dall'1,8% all'inizio delle "riforme e apertura" è arrivato fino ad un picco del 15,2%. Il reddito pro capite è salito da 171 yuan a 26 mila yuan, e "abbiamo sollevato dalla povertà 750 milioni di cinesi e altri 40 milioni lo saranno entro il 2020", ha promesso il nuovo imperatore, vantandosi che la Cina garantirebbe oggi pensioni e assistenza sanitaria a tutta la popolazione.

Xi Jinping, il nuovo imperatore della Cina

### Il prezzo del "miracolo" vantato da Xi

Quello che però non ha spiegato è come sia stato possibile un simile balzo economico in così poco tempo, se 40 anni fa la Cina fosse stata davvero un Paese in condizioni da Medioevo e ridotto alla fame, e non ci fossero già state invece le basi materiali produttive e la forza lavoro competente necessarie, costruite grazie al socialismo guidato da Mao, e prima del quale la Cina era, davvero, ancora un Paese semifeudale e semicoloniale. E soprattutto non ha detto a che prezzo, per il proletariato e le masse popolari cinesi, sia stato ottenuto questo "miracolo" economico: licenziamenti di massa e uno sfruttamento a livelli ottocenteschi dei lavoratori, che non per nulla provocano suicidi, ma anche sempre più frequenti scoppi di ribellione operaia, e uno spopolamento delle campagne e mostruose migrazioni di massa nelle città - ribaltando le indicazioni di Mao e la tendenza a ripopolare la campagna impressa dalla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria - con una crescita della popolazione residente nelle città che è balzata dal 40,6% al 58,52% sul totale, e si prevede debba salire ancora.

A ciò si aggiunga la crescita esponenziale delle disuguaglianze, a tutti i livelli: tra ricchi e poveri, tra città e campagna, tra le coste e l'entroterra, con la trasformazione del glorioso PCC in un comitato d'affari di un'oligarchia burocratica e imprenditoriale, dove regnano affarismo, corruzione e nepotismo, e con la nascita di una casta di veri e propri supermiliardari. Come il fondatore di Alibaba, Jack Ma, premiato da Xi tra i "100 pionieri della Grande apertura e delle Riforme", che con 39 miliardi di dollari di patrimonio è tra i primi 26 nababbi al mondo, secondo il recente rapporto Oxfam. Per non parlare dello sfruttamento intensivo e dissennato delle risorse naturali e dell'inquinamento dell'ambiente, che ha ormai raggiunto livelli catastrofici: "Per 40 anni - Xi ha avuto però la faccia tosta di vantarsi - abbiamo sempre insistito nella protezione dell'ambiente e nella conservazione delle risorse naturali e aderito alla promozione della costruzione di una civiltà ecologica".

### Avanti sulla linea del "socialismo di mercato"

Ma nonostante i costi disastrosi per il capofila socialimperialista occorre procedere a tutta forza sulla stessa strada, perché a suo dire i "successi" di 40 anni di "riforme e apertura" dimostrano che la linea di Deng era giusta. Dimostrano che "il percorso, la teoria, il sistema e la cultura" scelti da partito "sono stati assolutamente corretti". Bisogna continuare con il "socialismo con caratteristiche cinesi" e con la linea tracciata dal 19° Congresso del PCC che assegna al mercato il ruolo trainante dell'economia: "Nei giorni a venire - ha sottolineato in proposito - dobbiamo consolidare e sviluppare incrollabilmente l'economia pubblica ed incoraggiare, appoggiare e guidare incrollabilmente lo sviluppo dell'economia non-pubblica, dare pieno corso al ruolo decisivo del mercato nell'allocazione delle risorse per coprire al meglio il ruolo del governo nello stimolare la vitalità dei diversi operatori del mercato". E questo in un sistema economico in cui l'imprenditoria privata rappresenta già il 60% del Pil e l'80% dei posti di lavoro.

Ai governi imperialisti e ai circoli economici e finanziari occidentali che si aspettavano l'annuncio di maggiori aperture sul piano delle "riforme" liberali di mercato e delle privatizzazioni, e forse anche in risposta all'offensiva dei dazi di Trump, Xi Jinping ha risposto che "non ci sono libri e regole d'oro. Nessuno può insegnare alla Cina, un Paese con 5000 anni di storia e 1,3 miliardi di persone, come promuovere lo sviluppo e le riforme". E più oltre ha aggiunto: "Riformeremo con determinazione ciò che può essere riformato e non cambieremo quello che non dovrebbe essere riformato". Non a caso le Borse di Hong Kong, Shanghai, Tokyo e Sydney sono scese, in segno di delusione, dopo il suo discorso.

### Nessun allentamento del regime fascista

La cricca borghese socialimperialista di Pechino si tiene ancora stretto il modello centralista che utilizza il partito come strumento di potere e di controllo delle masse e dell'economia, che - diversamente dall'ex Unione Sovietica, dove la transizione al capitalismo è avvenuta al di fuori e contro il partito revisionista - le ha consentito di restaurare il capitalismo senza rischiare la disgregazione del Paese e un pesante arretramento economico. Anche perché, al di là della retorica, essa è ben consapevole che l'economia cinese è in rallentamento e che l'invecchiamento della popolazione pone seri problemi ad una crescita continua sui livelli precedenti, specie in una fase di stagnazione mondiale come questa.

Che un allentamento della dittatura di tipo fascista del regime non sia affatto alle viste lo dimostra anche il riferimento di Xi all'importanza di "calmare le tempeste", che è stata interpretato come un segnale a prepararsi a stroncare possibili proteste di massa in occasione delle imminenti ricorrenze del trentennale della strage di piazza Tienan'men del 4 luglio 1989 e del centenario del movimento anticolonialista del 4 maggio 1919, a cui partecipò anche il giovane Mao. Non a caso Xi ha assegnato al capo della sicurezza della capitale, Qui Shuiping, anche il ruolo di segretario del partito presso l'università di Pechino, considerata un centro di incubazione dell'opposizione al regime e delle proteste.

La cricca socialimperialista di Pechino non si può permettere che il dissenso studentesco e giovanile si saldi con le proteste e le lotte operaie che cominciano a svilupparsi in varie parti del Paese, rischiando come diceva Mao che "una scintilla incendi tutta la prateria" in un momento in cui, come ha rimarcato con esultanza Xi, "il nostro mondo si sta avvicinando progressivamente al centro della scena, la comunità internazionale ci riconosce come costruttori di pace nel mondo, contributori dello sviluppo globale, difensori dell'ordine internazionale!".

In altre parole non può permettersi che cresca e si sviluppi all'interno la lotta di classe, mentre promette al popolo cinese un'era di maggior benessere e un posto di primo rilievo nel mondo, perché "un Paese grande come la Cina deve avere grandi aspirazioni". Formula retorica dietro la quale si maschera la volontà dell'oligarchia socialimperialista capeggiata da Xi Jinping di spremere i lavoratori e le masse popolari cinesi per fare della Cina una superpotenza economica e militare in grado di sfidare la superpotenza Usa per il ruolo guida della globalizzazione capitalista e per l'egemonia mondiale.

**Manifesto pubblicato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria (1967). La didascalia dice: "Abbasso Liu Shaqi! Abbasso Deng Xiaoping! Teniamo alta la grande bandiera del Pensiero di Mao"**

### L'imperialismo americano appoggia i golpisti che ha ispirato e guidato

# TENTATO GOLPE IN VENEZUELA. GUAIDÓ SI AUTOPROCLAMA PRESIDENTE

***Maduro: "L'impero americano ha stabilito un piano per intervenire in Venezuela insieme ai traditori della destra estremista, pretendendo di sostituirsi allo Stato al di fuori della Costituzione, è il momento di difendere la Patria e la Costituzione, è il momento dell'unione civica-militare"***

## *CHE TUTTE LE FORZE ANTIMPERIALISTE ITALIANE SI UNISCANO PER APPOGGIARE IL LEGITTIMO GOVERNO DI MADURO*

Il 10 gennaio il presidente venezuelano Nicolás Maduro si insediava per il suo secondo mandato dopo la vittoria nelle elezioni che si sono tenute il 20 maggio 2018. Il 21 gennaio durava poche ore il tentativo golpista di una quarantina di effettivi della Guardia nazionale bolivariana che occupavano una caserma nel quartiere di Cotiza, nella parte nord della capitale Caracas e rivolgevano un appello alla rivolta popolare e della Forza armata nazionale bolivariana (Fanb) contro il governo del presidente Maduro, definito illegittimo. L'appello sembrava cadere nel vuoto con l'esercito che li costringeva alla resa e li arrestava ma l'azione era il preludio delle manifestazioni del 23 gennaio indette dalla disciolta Assemblea nazionale, controllata dall'opposizione, che accusava il governo di "aver usurpato il potere" e chiedeva nuove elezioni; le manifestazioni erano appoggiate con un videomessaggio dal vicepresidente americano Mike Pence che esprimeva "l'incondizionato sostegno" della Casa Bianca all'opposizione fascista e golpista venezuelana contro Maduro definito "un dittatore senza alcun diritto al potere".

Il legittimo presidente venezuelano denunciava che la presa di posizione del vice di Trump era una "vera e propria aggressione straniera" che incitava a "un colpo di stato fascista" che "non ha paragoni nei 200 anni di storia delle relazioni fra Stati Uniti e Venezuela".

Noi appoggiamo il legittimo governo di Maduro contro i golpisti venezuelani ispirati e guidati dall'imperialismo americano, così come il Partito fratello del PMLI, il Partito comunista (Marxista-Leninista) di Panama il cui importante comunicato pubblichiamo a parte.

Le ingerenze e le provocazioni dell'imperialismo americano in Venezuela erano già iniziate sotto l'amministrazione di Obama, il dittatore fascista e guerrafondaio Trump ha continuato il lavoro e lo ha portato a un livello superiore nel sostegno alla destra fascista venezuelana. Fino a negare la validità della rielezione di Maduro nelle presidenziali del 20 maggio scorso, pur validate dal gruppo degli osservatori internazionali di 80 paesi, e a spingere al colpo di mano l'Assemblea nazionale dominata dalle opposizioni dalle elezioni del 2015 e le cui competenze erano state azzerate nel 2017 dalla appena eletta Assemblea nazionale costituente (Anc).

Il voto favorevole a Maduro del maggio scorso era definito "una farsa" dalla Casa Bianca che come dopo le elezioni del 2017 affermava che gli Stati Uniti non sarebbero rimasti a guardare. Trump definiva il governo venezuelano "un regime che potrebbe essere rovesciato molto rapidamente da forze armate se decidessero di farlo", un aperto invito al golpe che non aveva effetto fino a che i vertici militari resteranno fedeli al governo Maduro. La via golpista ispirata e patrocinata dall'imperialismo americano doveva passare da un'altra parte, dal pronunciamento della deposta Assemblea nazionale. Che avveniva durante le manifestazioni del 23 gennaio a Caracas quando il giovane presidente dell'assise, Juan Guaidó, si autoproclamava presidente "pro tempore".

Maduro dal palazzo presidenziale di Caracas sosteneva che "siamo la maggioranza, siamo in questo palazzo per volontà popolare, soltanto la gente ci può portare via" mentre il ministro della Difesa, generale Vladimir Padrino Lopez, dichiarava che le Forze armate "non accettano un presidente imposto da oscuri interessi o che si è autoproclamato a margine della legge".

Il presidente venezuelano denunciava che "l'impero americano ha stabilito un piano per intervenire in Venezuela insieme ai traditori della destra estremista, pretendendo di sostituirsi allo Stato al di fuori della Costituzione, è il momento di difendere la Patria e la Costituzione, è il momento dell'unione civica-militare". I sostenitori del legittimo governo di Maduro scendevano in piazza per difenderlo ma erano praticamente cancellati dai mezzi di informazione imperialisti che invece pompavano quelle dell'opposizione. Il 28 gennaio lo stesso Maduro denunciava la manipolazione dei media internazionali che distorcono la realtà del paese e ricordava che nei giorni precedenti più di 3 milioni di venezuelani avevano manifestato in difesa della sovranità de paese.

Il 26 gennaio alla riunione del Consiglio di sicurezza Onu, il ministro degli Esteri venezuelano Jorge Arreaza ricordava il tentato golpe dell'11 aprile 2002 quando gli Usa si limitarono a stare "dietro il golpe" contro Hugo Chávez mentre oggi stanno "davanti", alla guida del tentativo. Lo confermava l'immediato riconoscimento del presidente Guaidó da parte di Trump, che nella conferenza stampa alla Casa Bianca ripeteva la minaccia anche dell'intervento militare, "tutte le opzioni sono sul tavolo", e chiedeva il sostegno degli "altri governi dell'emisfero occidentale". Appello immediatamente accolto dai governi reazionari dei Paesi latinoamericani e dal sionista Netanyahu.

**Caracas 23 gennaio 2019. Maduro presenzia la grande manifestazione di massa a sostegno del governo legittimo nella piazza antistante il palazzo presidenziale di Miraflores**

Il 26 gennaio Francia, Germania e Spagna lanciavano un ultimatum a Maduro, se entro otto giorni non fossero state convocate elezioni "eque, libere, trasparenti e democratiche", Emmanuel Macron, Pedro Sánchez e Angela Merkel avrebbero riconosciuto Guaidò come presidente ad interim del Venezuela. Alla posizione dei tre paesi si allineava la Ue tramite una dichiarazione dell'Alta rappresentante Federica Mogherini che toglieva solo il termine degli otto giorni, sostituito da un "nei prossimi giorni". "L'Europa ha assunto una posizione insolente e deve ritirare il suo ultimatum. Se vogliono lasciare il Venezuela che se ne vadano. Noi continueremo a governare" era la fulminante risposta del presidente Maduro in una intervista rilasciata il 27 gennaio al canale turco della *CNN*.

"La Santa Sede appoggia tutti gli sforzi che permettano di risparmiare ulteriore sofferenza alla popolazione", sosteneva una nota del Vaticano del 24 gennaio. Tanto bastava per eleggere Papa Francesco portavoce di chi non appoggia il tentato golpe. Chiudendo gli occhi sul contemporaneo articolo dell'*Osservatore Romano* che riporta le parole del cardinale venezuelano Baltazar Enrique Porras Cardozo che si esprime indirettamente a favore di Guaidó nel rivendicare il diritto dei sacerdoti a scendere in piazza coi manifestanti. Sotto la sottana del Papa si nascondeva anche il M5S, mentre l'alleato di governo leghista era spianato dietro Trump.

Il PMLI e *Il Bolscevico* chiedono con forza al governo italiano di schierarsi con il legittimo governo venezuelano e di dissuadere ogni tentativo di aggressione da parte dell'imperialismo americano. Sull'esempio del presidio di Milano, al quale ha partecipato il PMLI, le forze antimperialiste italiane dovrebbero unirsi per obbligare il governo Salvini-Di Maio a prendere una posizione autonoma rispetto a quella degli Usa e della Ue e ad appoggiare il governo legittimo di Maduro.

Il tentativo dell'imperialismo americano di portare a casa l'appoggio dell'Onu naufragava il il 26 gennaio quando il legittimo governo venezuelano otteneva l'appoggio alla sua sovranità da 19 paesi, su un totale di 35 intervenuti, con la condanna dell'ingerenza negli affari interni del Paese e l'invito a un processo di dialogo tra attori nazionali. In sede Onu pesava il voto di Russia e Cina, alleati del presidente Maduro nella scontro con gli Usa. Dalla parte del Venezuela si schieravano la Bolivia e il Sudafrica, l'Iran e la Turchia, gli Hezbollah libanesi e i palestinese di Hamas e dell'Olp. Il primo a schierarsi contro "un tentato colpo di Stato" era stato il presidente cubano Miguel Diaz-Canel che aveva espresso sostegno al "presidente Nicolas Maduro dopo i tentativi imperialisti di screditare e di destabilizzare la rivoluzione bolivariana".

# Ferma denuncia dei marxisti-leninisti di Panama del colpo di Stato in Venezuela

*Qui di seguito pubblichiamo un importante documento del Comitato centrale del Partito comunista (Marxista-Leninista) di Panama dal titolo "No alla guerra di aggressione dell'imperialismo Yankee contro il Venezuela". Il documento, che porta la data del 23 gennaio 2019, è stato pubblicato nella prima pagina di Nueva Democracia del 30 gennaio.*

Violando l'ordine costituzionale della Repubblica Bolivariana del Venezuela, l'Assemblea nazionale di quel paese, controllata dall'opposizione antichavista, proyankee e di estrema destra, ha nominato e legittimato Juan Gairò come presidente-supplente del neoeletto Presidente Maduro. Questa ribellione è una vera e propria azione golpista.

Un colpo di stato teleguidato dalla Casa Bianca. Trump immediatamente - violando la sovranità dello Stato e la sovranità nazionale, l'ha riconosciuto e gli ha fornito il suo sostegno e la sua protezione politica e armata. Alcuni governi illegittimi dell'America Latina appartenenti al cosiddetto "Grupo de Lima" e all'OAS (Organizzazione degli Stati Americani ndt), di cui per Panama fa parte il governo di JC Varela, comandati a bacchetta dagli Usa, hanno aderito alla cospirazione internazionale.

Come una banda di teppisti assoldati e guidati dal sicario in capo, Trump, sono già pronti a lanciarsi in una guerra di aggressione antinazionale e antidemocratica contro il Venezuela. Tutti i comunisti, i patrioti e gli autentici democratici dell'America Latina devono sollevarsi, condannare, ripudiare e respingere questo illegittimo colpo coloniale all'indipendenza nazionale e alla coesistenza democratica e pacifica che regna da ben cento anni.

L'imperialismo statunitense, dobbiamo esserne convinti, è il nemico della libertà dei popoli, delle nazioni e dei paesi latinoamericani. Deve essere fermato e sconfitto con tutti i mezzi disponibili.

Noi, comunisti (marxisti-leninisti) di Panama, rifiutando questa politica di ingerenza e di aggressione armata dell'imperialismo statunitense, mirante ad annegare nel sangue questa oggettiva marcia dei popoli e dei paesi dell'America Latina per la propria libertà politica e libertà nazionale; condanniamo la complicità traditrice e criminale del governo panamenista-democristiano-perrediano, di Juan Carlos Varela. Quelle stesse persone che appoggiarono, caldeggiarono e sostennero la selvaggia e genocida aggressione yankee del 20 dicembre 1989.

È per questo che chiamiamo i lavoratori, le organizzazioni rivoluzionarie, democratiche e patriottiche a unire gli sforzi e le lotte affinché il governo Varela non ci renda complici delle sue macchinazioni di partecipazione ai piani politici e militari di aggressione militare ai danni dei popoli del Venezuela, del Nicaragua, di Cuba e della Bolivia.

Non riconoscere il governo spurio di Gairó e dei suoi complici golpisti, così come ristabilire rapidamente le relazioni diplomatiche con il governo della Repubblica Bolivariana del Venezuela;

Obbligare il governo Varela a rompere, al contrario, tutti i rapporti con i governi che fanno parte del cosiddetto "Grupo de Lima" e a chiedere l'immediato scioglimento di questo aggressivo nucleo antidemocratico e nemico dell'indipendenza dei paesi latinoamericani;

Esigere che il governo Varela, basandosi sugli statuti dell'OAS e della Carta delle Nazioni Unite, ingiunga al governo degli Usa di impegnarsi ad abbandonare tutte le politiche interventiste, le pressioni, i ricatti e le minacce militari contro l'integrità territoriale, la sovranità statale e nazionale del popolo del Venezuela e di tutti gli altri paesi dell'America Latina.

Chiamiamo l'intero popolo panamense, in tutte le sue componenti politiche e sociali, a opporsi a qualsiasi guerra di aggressione pianificata dall'imperialismo yankee ai danni dell'America Latina. In tale quadro esigere che nessun soldato panamense muoia nelle pianure del Venezuela in una guerra ingiusta e colonialista. Se il governo Varela persiste in tale partecipazione, allora chiamiamo le truppe panamensi a disertare e/o rivolgere i loro fucili contro i nostri nemici interni;

Rispettare e adempiere le disposizioni del Trattato di Neutralità dell'Istmo di Panama, eliminando tutte le basi militari statunitensi e il loro imposto "diritto" di intervento a Panama;

Non un soldo e nessuna porzione di territorio della nostra patria al servizio della guerra coloniale di aggressione statunitense contro qualsiasi popolo o paese dell'America Latina;

Rifiutiamo qualsiasi intenzione di trasformare Panama in una *base strategica di retrovia* della guerra di aggressione contro la nazione venezuelana e qualsiasi altro paese dell'America Latina.

È urgente unirsi e lavorare per la costruzione di un Fronte unito antimperialista e antifascista delle nazioni e dei popoli latinoamericani.

Patrioti tutti!

Vi chiamiamo a impegnarsi nella lotta per conquistare la nostra indipendenza nazionale e la nuova democrazia popolare prendendo nelle proprie mani il futuro, che è il futuro dell'America tutta.

**Comitato Centrale del Partito Comunista (Marxista-Leninista) di Panama**

Città di Panama,
23 gennaio 2019

### Firmato da Merkel e Macron ad Aquisgrana

# IL TRATTATO FRANCO-TEDESCO RAFFORZA I LEGAMI TRA I DUE STATI E LA LORO EGEMONIA SULL'UE

***I due Stati si impegnano a cooperare in materia di politica estera, difesa, sicurezza esterna e interna, sviluppo e di azione autonoma dell'Europa***

## *L'OBIETTIVO È UNA "UNIONE EUROPEA UNITA, EFFICACE, SOVRANA E FORTE"*

Il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, e la cancelliera della Repubblica federale di Germania, Angela Merkel, hanno firmato un nuovo trattato di cooperazione e integrazione tra Francia e Germania che rafforza i legami tra i due Stati e la loro egemonia sulla Ue. La cerimonia della firma si è svolta nel municipio della città tedesca di Aquisgrana, in francese Aix-la-Chapelle, il 22 gennaio al termine di un lavoro diplomatico che aveva lo scopo di dare un nuovo impulso al patto stretto il 22 gennaio 1963 dall'allora presidente francese Charles De Gaulle e dal cancelliere Konrad Adenauer quale base della riconciliazione post-bellica tra i due paesi confinanti.

Il documento firmato nella storica città di Carlo Magno che fa parte della Renania Settentrionale-Vestfalia non è un semplice aggiornamento del vecchio patto, è lo sviluppo dei rapporti "ad un ulteriore livello" fra i due paesi imperialisti per "affrontare le sfide che attendono i due Paesi e l'Europa nel XXI secolo". Senza la Gran Bretagna, sulla via della Brexit, e l'Italia che guarda a Trump e a Putin, Macron e Merkel serrano le fila, preparano assieme la campagna per le elezioni europee contro le spinte nazionaliste, o "sovraniste" come passa oggi il termine, ma guardano anche oltre, a una "Unione europea unita, efficace, sovrana e forte", una potenza imperialista sotto la loro guida, che proverà a competere con le rivali. Altrimenti "l'Europa non sopravviverà, morirà", avvertiva il presidente francese nel discorso tenuto a Aquisgrana, "la nuova responsabilità franco-tedesca per l'Europa è qui. Dargli gli strumenti della sua sovranità in termini di difesa, sicurezza o accesso allo spazio". Intanto in termini di sicurezza, leggi riarmo e costruzione di un esercito europeo già avviato sotto l'egida dei due paesi e che caratterizza le parti importanti dell'intesa a partire dal capitolo dove si evidenzia che i due paesi si impegnano a "prestare aiuto e assistenza reciproca con tutti i mezzi a loro disposizione, comprese le forze armate, in caso di aggressione contro il loro territorio", al di là di quanto già previsto dall'appartenenza all'Alleanza Atlantica.

Come ci spiegava chiaramente Macron nel suo intervento "è oggi con questo trattato di Aix-la-Chapelle tra Germania e Francia si apre un nuovo capitolo. In un momento in cui la nostra Europa è minacciata dai nazionalismi che si stanno sviluppando al suo interno, dove la nostra Europa è scossa da una dolorosa Brexit, dove la nostra Europa è preoccupata dei grandi cambiamenti internazionali, che vanno ben oltre le dimensioni delle nazioni, il clima, il digitale, terrorismo, immigrazione, shock che spesso colpiscono il modello europeo e mettono in discussione la nostra identità, in questo mondo e in questa Europa, Germania e Francia devono assumersi le proprie responsabilità e mostrare la strada". Il nuovo autoproclamato padre della patria europea, la "nostra Europa" si preoccupa per il futuro dell'Europa, ovviamente quella imperialista, e si investe di "questa nuova responsabilità franco-tedesca per l'Europa", quella di respingere la minaccia che "viene da fuori Europa e dalle nostre società, se non siamo in grado di rispondere alla rabbia furiosa". Con strumenti che anzitutto sono militari. Questo "non è un nuovo impero. È un progetto democratico di respiro nuovo" si premurava di specificare il presidente francese perché è chiaro che il progetto si basa sull'asse franco tedesco "che rimane indispensabile per un'Europa spaccata, come oggi, e per ampliare la nostra azione a tutti i nostri partner nell'Unione". Gli imperialisti francesi e tedeschi sono la guida, gli altri imperialisti europei si accodino.

"I due Stati si consultano regolarmente a tutti i livelli prima delle principali scadenze europee, cercando di stabilire posizioni comuni", come del resto già fanno, sottolineava il documento firmato a Aquisgrana che, riguardo alla strada da seguire l'uno sotto il braccio dell'altro, evidenziava che o due paesi promuovono una politica estera e di sicurezza comune efficace e forte e rafforzano e approfondiscono l'Unione economica e monetaria; puntano a rafforzare la capacità di azione autonoma in Europa in materia di politica estera, la difesa, la sicurezza interna ed esterna; continuano a sviluppare l'efficienza, la coerenza e la credibilità dell'Europa nel campo militare e si impegnano a rafforzare ulteriormente la cooperazione tra le loro forze armate al fine di stabilire una cultura comune e schieramenti congiunti, aperti alla partecipazione dei partner europei; istituiscono il Consiglio franco-tedesco di difesa e sicurezza come organo politico per gestire questi reciproci impegni e estenderanno la cooperazione tra i ministeri degli affari esteri, incluse le loro missioni diplomatiche e consolari, con scambi di personale.

Suggellano l'intesa l'impegno che "l'ammissione della Repubblica Federale di Germania come membro permanente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è una priorità della diplomazia franco-tedesca", col che l'imperialismo francese conserva il seggio permanente con diritto di veto in Consiglio Onu e sostiene pari diritto per la Germania. E la definizione della regola che "un membro del governo di uno dei due Stati partecipa, almeno una volta al trimestre, al Consiglio dei ministri dell'altro Stato".

L'intesa viaggia anche attraverso la realizzazione di 15 progetti prioritari, sotto il controllo del Consiglio dei ministri franco-tedesco. Il primo progetto è di carattere politico e attiene la maggiore cooperazione nell'ambito del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite durante il mandato biennale della Germania, altri riguardano specifici progetti di collaborazione economici, culturali, lo sviluppo nuove tecnologie, programmi spaziali, i collegamenti ferroviari transfrontalieri. Ricordiamo che il Consiglio dei ministri franco-tedesco è un organo che riunisce due volte all'anno i membri dei due governi ed è stato istituito il 22 gennaio 2003 con una dichiarazione comune del presidente Chirac e del cancelliere Schröder.

# Il viaggio di Conte in Ciad e Niger mette in luce la tendenza espansionistica dell'imperialismo italiano in Africa e nel Mediterraneo

***Il premier addirittura considera i due paesi visitati "i confini meridionali dell'Europa"***

Al termine della prima tappa del suo viaggio africano, il 15 gennaio a Niamey in Niger dove ha incontrato il Primo ministro Brigi Rafini e il Presidente della repubblica Issoufou Mahamadou, il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte dichiarava che "per contrastare efficacemente il traffico illecito di esseri umani è di fondamentale importanza intervenire su più fronti, e in particolar modo laddove il problema ha origine. (…) Una delle strade da seguire è dunque questa: evitare che abbiano inizio i viaggi della speranza di migliaia di persone in cerca di una vita migliore, che finiscono facile preda di gruppi criminali". E sollecitava l'Unione europea a "fare di più per l'Africa, investire, aumentare il Trust Fund e rafforzare i processi di cooperazione". Concetti ripetuti il 16 gennaio nella seconda tappa a N'Djamena, nella Repubblica del Ciad, dove incontrava il Presidente della Repubblica Idriss Déby.

Quelle presentate da Conte sono le posizioni edulcorate del governo Lega-M5S, col ducetto Salvini impegnato a tirare su i muri e a lasciar morire in mare i migranti e il compare ducetto Di Maio che lo asseconda o fa finta di essere più disponibile verso l'accoglienza; in ogni caso quelle del presidente del Consiglio rientrano nella categoria ipocrita del "aiutiamoli a casa loro", un aiuto soprattutto militare, dalla costituzione della famigerata guardia costiera libica al presidio del Contingente italiano MISIN in Niger. Si tratta di un aiuto che rende chiara la politica neocolonialista dei paesi imperialisti, compreso quello italiano e del "governo del cambiamento" Lega-M5S che ha continuato a sventolare il tricolore imperialista in Africa, assieme e in concorrenza con quello francese.

Anzi, questo governo sviluppa la tendenza espansionistica dell'imperialismo italiano in Africa e nel Mediterraneo come confermano le dichiarazioni rilasciate da Conte in una intervista a *la Stampa* che racconta dei suoi due giorni di visite e incontri tra Ciad e Niger, "ormai i confini meridionali dell'Europa". Come dire che l'iniziativa neocoloniale, l'attività politica e militare dell'imperialismo europeo e di quello italiano sarebbero più che legittimate a operare nel Mediterraneo, nei paesi rivieraschi del Nord Africa e nella successiva fascia di paesi nel cuore del Sahel, dove Conte ha avanzato i "confini" dell'Europa.

Questo tipo di politica ha un solo nome: espansionismo imperialista.

DOCUMENTI

# LE RIVENDICAZIONI DEI GILETS JAUNES

*Qui di seguito pubblichiamo una delle prime piattaforme rivendicative, risalenti ai primi di dicembre dell'anno scorso, dei Gilet Gialli francesi.*

*All'inizio del movimento che sta scuotendo il capitalismo e l'imperialismo della Francia e messo in seria difficoltà i suoi governanti, la parola d'ordine "Macron dimissioni" era sostenuta solo da una minima parte dei Gilet Gialli, poi gradualmente è diventata la parola d'ordine comune di tutto il composito movimento anticapitalista.*

• Eliminazione del crescente fenomeno dei senzatetto con una lotta senza quartiere alla povertà.
• Più progressività nelle imposte sul reddito, vale a dire più scaglioni.
• SMIC (il salario minimo francese) a 1.300 euro netti.
• Promuovere le piccole imprese nei villaggi e nei centri urbani. Fermare la costruzione di grandi aree commerciali intorno alle principali città che uccidono le piccole imprese. Più parcheggi gratuiti nei centri urbani.
• Ampio piano di isolamento termico delle abitazioni per promuovere interventi ecologici facendo al contempo risparmiare le famiglie.
• Tasse: che i grandi (MacDonald, Google, Amazon, Carrefour, ecc.) paghino TANTO e i piccoli (artigiani, piccole imprese) poco.
• Lo stesso sistema di sicurezza sociale per tutti (compresi gli artigiani e le partite IVA). Fine della RSI (piano sociale per i lavoratori indipendenti).
• Il sistema pensionistico deve rimanere solidale e quindi socializzato. Nessun pensionamento a punti (in Francia è stata introdotta una riforma del sistema pensionistico che prevede il calcolo in base a un sistema di punti. Ogni anno l'importo dei contributi versati in relazione ad uno stipendio o ad un reddito di riferimento viene convertito in punti, a seconda del valore di acquisto unitario del punto applicabile all'esercizio in questione).
• Fine dell'aumento delle tasse sul carburante.
• Nessuna pensione inferiore a 1.200 euro.
• Qualsiasi rappresentante eletto avrà diritto al salario medio. Le spese di trasporto saranno monitorate e rimborsate se giustificate. Diritto al buono per il ristorante e ai chèque-vacances (simili ai ticket usati da noi come retribuzioni.
• I salari di tutti i francesi, nonché delle pensioni e delle indennità devono essere indicizzati all'inflazione (tipo la nostra vecchia scala mobile).
• Proteggere l'industria francese: proibire le delocalizzazioni. Proteggere il nostro settore industriale vuol dire proteggere il nostro know-how e il nostro lavoro.
• Fine del lavoro distaccato. È anormale che una persona che lavora in territorio francese non benefici dello stesso stipendio e degli stessi diritti.
Chiunque sia autorizzato a lavorare in territorio francese deve essere alla pari con un cittadino francese e il suo datore di lavoro deve contribuire allo stesso livello di un datore di lavoro francese.
• Per la sicurezza del lavoro: limitare ulteriormente il numero di contratti a tempo determinato per le grandi aziende. Vogliamo più CDI (contratti a tempo indeterminato).
• Fine del CICE (Credito d'imposta per la competitività e l'occupazione). Usare questi soldi per il lancio di un'industria automobilistica francese a idrogeno (che è veramente rispettosa dell'ambiente, a differenza della macchina elettrica).
• Fine della politica di austerità. Smettiamo di rimborsare gli interessi sul debito dichiarati illegittimi e iniziamo a rimborsare il debito senza prendere i soldi dai poveri e dai meno poveri, ma perseguendo gli 80 miliardi di evasione fiscale.
• Affrontare le cause della migrazione forzata.
• I richiedenti asilo siano trattati bene. Dobbiamo loro alloggio, sicurezza, cibo e istruzione per i minori. Collaborare con l'ONU affinché i campi di accoglienza siano aperti in molti Paesi del mondo, in attesa dell'esito della domanda di asilo.
• Che i richiedenti asilo respinti siano rinviati al loro Paese di origine.
• Che sia implementata una vera politica di integrazione. Vivere in Francia significa diventare francese (corso di francese, corso di storia francese e corso di educazione civica con certificazione alla fine del corso).
• Salario massimo fissato a 15.000 euro.
• Creare lavoro per i disoccupati.
• Aumento dei fondi per i disabili.
• Limitazione degli affitti. Alloggi in affitto a costi più moderati (soprattutto per studenti e lavoratori precari).
• Divieto di vendere le proprietà appartenenti alla Francia (dighe, aeroporti, ecc.)
• Mezzi adeguati concessi al sistema giudiziario, alla polizia, alla gendarmeria e all'esercito. Che gli straordinari delle forze dell'ordine siano pagati o recuperati.
• Tutto il denaro guadagnato dai pedaggi autostradali sarà utilizzato per la manutenzione di autostrade e strade in Francia e per la sicurezza stradale.
• Poiché il prezzo del gas e dell'elettricità è aumentato in seguito alle privatizzazioni, vogliamo che siano nuovamente nazionalizzati e che i prezzi scendano in modo significativo.

**Bordeaux. Manifestazione dei Gilet Gialli del 26 gennaio 2019**

• Cessazione immediata della chiusura di piccole linee di trasporto, uffici postali, scuole e degli asili nido.
• Pensare al benessere dei nostri anziani. Divieto di fare soldi sugli anziani. L'era dell'oro grigio è finita. Inizia l'era del benessere grigio.
• Massimo 25 studenti per classe dalla scuola materna alla dodicesima classe.
• Risorse adeguate destinate alla psichiatria.
• Il referendum popolare deve entrare nella Costituzione. Creare un sito leggibile ed efficace, sotto la supervisione di un organismo di controllo indipendente in cui le persone possano presentare una proposta di legge. Se questo disegno di legge ottiene 700.000 firme, questo disegno di legge dovrà essere discusso, completato e modificato dall'Assemblea Nazionale, che avrà l'obbligo (un anno dopo il giorno in cui sono state ottenute le 700.000 firme) di inviarlo al voto di tutti i francesi.
• Ritorno a un termine di 7 anni per il Presidente della Repubblica. L'elezione dei deputati a due anni dall'elezione del Presidente della Repubblica ha permesso di inviare un segnale positivo o negativo al Presidente della Repubblica sulla sua politica. Ha aiutato a far sentire la voce della gente.
• Pensionamento a 60 anni e per tutti coloro che hanno lavorato usando il fisico (muratore o macellaio per esempio) diritto alla pensione a 55 anni.
• Un bambino di 6 anni non si mantiene solo, continuazione del sistema di aiuto PAJEMPLOI (servizio sociale dedicato all'infanzia attualmente valido fino ai 6 anni di età) fino a quando il bambino ha 10 anni.
• Promuovere il trasporto di merci su rotaia.
• Nessun prelievo alla fonte.
• Fine delle indennità presidenziali per la vita.
• Vietare ai commercianti di pagare una tassa quando i loro clienti usano la carta di credito. Tassa sull'olio combustibile marino e sul cherosene.

# APPOGGIAMO IL GOVERNO LEGITTIMO DI MADURO CONTRO I GOLPISTI VENEZUELANI APPOGGIATI E GUIDATI DALL'IMPERIALISMO AMERICANO

Stampato in proprio

PMLI

**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico